Anno XIX. 25 Dicembre 1892. Num. 52.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 52:

TESTO:

Corriere (Buon Natale! Carducci e il greco. I Cavalieri di Savoja. Moleschott. Il libro delle curiosità. Il concorso drammatico) . . . . . *Cicco e Cola.*
Voci del Natale . . . . . *Giovanni De Castro.*
Natale Cristiano . . . . . *C. T.*
Lettere da Parigi (A che serve il Figaro. L'ultimo giorno di Rouvier. Carnot intimo. Gli arresti. Il telefono di Mazas. Teatri. I centomila franchi di John Lemoinne) . . . . . *R. Alt.*
Gaetano Filangeri, principe di Satriano . . . . . *Nicola Lazzaro.*
La settimana politica. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Attualità: Roma: Il concerto umoristico all'Associaz. artistica internazionale. *Dante Paolocci.*
— — Napoli: Il disastro di via Toledo; La nuova fognatura (2 pagine). *Gennaro Amato.*
Belle Arti: Natale: I regali del Nonno, composizione di (doppia pagina) *R. Armenise.*
— — C'era una volta, dal quadro di . . . . . *G. Pennasilico.*
Ritratti: Gaetano Filangeri, principe di Satriano . . . . . *fotografia Arena.*
— — L'elettricista E. W. Siemens . . . . . *fotografie C. Brogi.*
— — Rouvier, ex ministro francese delle finanze. . . . . *da una fotografia.*
Le Strenne illustrate, 3 disegni di . . . . . *Ferraguti e De Bini.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

ARGENTERIA KRUPP
Filiale della Fabbrica Merci Metallo di Berndorf
Negozio: Ottagono Galleria Vittorio Emanuele
Posateria
Vasellami da Tavola
Candelabri
Servizi da Toilette
Forniture PER ALBERGHI, CAFFÈ, RISTORANTI, COLLEGI MILITARI, ECC.
ASTUCCI UTILI PER REGALI
Articoli Casalinghi in Nichel puro
(Nuovi Cataloghi coi prezzi ridotti)
5, Piazza S. Marco - Stabilimento in Milano - Piazza S. Marco, 5
• Riparazioni, Riargentature e Dorature al prezzo di costo. •

Per sedurre la vostra legittima civetteria, Signore, lavate le vostre RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NIRON.
L'immortale NIRON DI LEZOLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DI NIRON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA NIRON, 31, Rue du 4 Septembre, Parigi. (3

Castel Gavone
— STORIA DEL SECOLO XV —
DI
ANTON GIULIO BARRILI
Un vol. in-16 di 324 pag. L. 1.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CIOCCOLATO SCORZA
Scatole per Regali da Lire 3 - Lire 4 / Lire 5 - Lire 6
Scatole per Regali da Lire 3 - Lire 4 / Lire 5 - Lire 6
Spedire in cartolina vaglia il relativo importo, più Centesimi 60 per il pacco postale
Bologna - GIUSEPPE MAJANI - Bologna

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA
È migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è
L'ACQUA CHININA
— A. MIGONE E C. —
Si vende in tale (flacons) da L. 2, 1,50 e in bottiglie da litro e L. 3,50 la bottiglia, Milano, Via Torino, 12, e da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 50. (3)

NITROL OGER
— Disinfettante istantaneo e aromatico —
Chiunque si serve del « NITROL OGER » può soggiornare e vivere inoltre nei luoghi i più contagiosi o infetti.
OGER Chimico Diplomato. 6, Boul.d Strasbourg. Parigi.
Agente per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.

ORIZA-POWDER. Polvere di Riso
La più fina e più aderente. L. LEGRAND
PARIGI - 11, Place de la Madeleine - PARIGI
— Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia. — (3)

CAPELLI POCHI E SPARSI
divengono lunghi e folti servendosi dello
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge la pellicola, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la scoloramento.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

GUARIGIONE DELLE MALATTIE DELLO STOMACO
(Digestioni difficili, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)
COLL'USO DELL'
EUPEPTICO BARINETTI
Premiato all'Esposizione Medico-Igienica di Milano 1892
Milano, 11 Febbraio 1892.
Demetrio Barinetti ha preparato un Liquore da lui chiamato Eupeptico, che ho usato dallo scrivente esperimentato sopra alcuni pazienti affetti da atonia gastrica. Non solo vi fu costante tolleranza dello stomaco per un tal preparato, ma si ebbero i vantaggi più pronti e pieni. Corretta l'anoressia, facilitata la digestione, migliorata la nutrizione, le malate non finivano dal decantare il prodigioso effetto del liquore. Per ti che non solo è ben meritato il nome di Eupeptico, al liquore Barinetti, ma lo si deve considerare anche un vero ricostituente.
Prof. EDOARDO FORNO
Direttore della R. Scuola d'Ostetricia. Senatore del Regno.
Milano, 19 Aprile 1892.
Il sottoscritto ha sperimentato il Liquore Eupeptico Barinetti in numerosi ammalati che soffrivano per digestioni stomacali difficili o dolorose; e lo trovò efficacissimo nei casi di atonia, e in quelli di catarro lento dello stomaco.
Comm. D.r C. TODESCHINI
Numerosi altri certificati delle notabilità mediche del Regno
Si vende al Laboratorio, in Milano, Via Brera, 5, Farmacia Orsaria, Porta Romana, 2, e principali Farmacie del Regno.
Deposito Generale per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano, S. Paolo, 11 - Roma e Genova.

Il vostro naso
è popolato di PUNTI NERI che sono lunzi dall'abbellirlo; sono delle macchie, cascatelli senza fragamento, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (6

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

Nella Lotta
ROMANZO DI
Enrico Castelnuovo
ILLUSTRATO DA
G. Amato e R. Griffi
Un volume in-8 grande di 312 pag. con 35 incis.
LIRE QUATTRO
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

A LA ROSÉE DU PARADIS
PROFUMERIA DEI MEDICI
OGER (Casa fondata nel 1804)
PROFUMIERE CHIMICO DIPLOMATO
PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI
Diplome d'honneur e Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni
Croce della Legion d'onore
La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante.
Fornitore di S. A. R. il Principe di Lusignan. (1
Agente generale per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 51: **I traditori non piacquero mai.**

SCACCHI

Problema N. 803

del sig. Gustavo Zuccaro, Venezia

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 803:

Bianco	(Petit Jean) *alla vincipardi*	Nero
1 D g2–g7		1 R b5–b6
2 D g7×e7		2 R b6–b5
3 D e7–b4 +		3 P a5×b4 matta
	(a)	
1		1 R b5–c4
2 D g7–d4 +		2 R c4–b5
3 D d4–b4 +		3 P a5×b4 matta

Solutori: Sigg. A. Mottini, Mantova; G. Iotta, Napoli; F. Leponiini, Varese; C. C. toni, Leadnara.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchi* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Mil

BIZZARRIA

Se prendi il nome di un lago italia oppure di una città italiana, e vi giungi un sovrano, avrai il nome d gruppo di isolette dell'Oceano Indian

G. FRANCESCO CAVALLA

Spiegazione del Logogrifo N. 51: **Mario, amore, Norma, ira, Em rima, orme, maniero.**

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno i tini reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* pregia avvisarli che fa regolarmente accur spedizione. — Per la qual cosa, non ess alcuna responsabilità, nè risponde degli ri tuali disguidi o smarrimenti postali. — Chi sidera si ripeta la spedizione, mandi il valo e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cen simi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI,** esclusivam presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo

Lotteria

4 Irrevocabili Estrazioni
31 Dicembre 1892
30 Aprile 1893
31 Agosto 1893
31 Dicembre 1893

33.605 PREMI da Lire 200.000, 100.000, 10.000, 5.000, ecc.

Italo

Americana

Ogni biglietto costa **Una Lira**

Rivolgersi per l'acquisto dei biglietti della **LOTTERIA ITALO-AMERICANA** alla Banca **Fratelli CASARETO di Francesco** Via Carlo Felice, 10 - Genova o presso i principali BANCHIERI e CAMBIOVALUTE nel Regno.

O BERE O AFFOGARE Comm. in un atto di LEO CASTELNUOVO. Cent. 50 *Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano*

Il buon Sapore

della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, non è la sola causa del successo mondiale di questo preparato; al sapore gradevole vanno unite incomparabili proprietà tonico ricostituenti.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per le cure di tutte le malattie caratteristiche degli adulti e dei bambini; è di *sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono lunghe, con una etichetta color «Salmone» rosa pallido. Chiedere *la genuina* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ELISIR DIMAGRANTE del dottor **Stendhalle**

1° Prima — 2° Dopo

Rende i tessuti grassi, fa sparire i guancialetti e il triplice mento, cancellano il petto ogni rettificazione proporzioni grazione, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto profuso alle anche*, nelle loro proporzioni normali, mentre tonifica le carni, rinserrando i tessuti e rendendole flessibili e forte. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Boccetta con istruz., 6 fr.; 2 boccette 10 fr., verso vaglia. Farmacia **LEMAIRE**, 14, rue de Grammont, Parig. *Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.*

NELL'ANNO 2000 di EDUARDO BELLAMY. 5.ª Edizione. Un volume in-16. **UNA LIRA.** *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.*

Fabbrica Pavimenti di legno PARCHETTI DELLA **SOCIETÀ ANONIMA** per la lavorazione meccanica del legname in **UDINE**

La fabbrica è in grado di eseguire nel più breve tempo possibile qualunque commissione del suo svariatissimo assortimento di oltre *500 disegni*.
RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA
Si spediscono Albums e Listini gratis a richiesta.

ASSORTIMENTO di **Stoffe e Mantelli**
IMPERMEABILI Ultime Novità INGLESI
Soprascarpe di gomma americane
EMPORIO IN ARTICOLI di Gomma elastica ed Ebanite
N. HALPHEN e C.
MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

LIBRO PER I RAGAZZI
PICCOLI EROI DI **CORDELIA**
ILLUSTRATO DA **ARNALDO FERRAGUTI**
Un volume in-8 grande di 216 pagine su carta di lusso
Lire Quattro
Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PATTINI PER IL GHIACCIO E DA SALA
Completo Assortimento dei migliori sistemi DA **CARLO SIGISMUND** MILANO
38 — Corso Vittorio Emanuele — 38
Indicare la lunghezza della scarpa.

T. JONES
Profumerie Inglese sopraffine
BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc. ecc.
FLUIDO JATIF
Prezzo per la pelle
LA JUVÉNILE
La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SAMOTHI
Dentifrici raccomandati.
PARIGI
23, Boul. des Capucines, 23
Unico Rappresentante per l'Italia, **Francesco Merlino**, 5, rue Thorel, Paris.

UN FURTO di CARLO PLACCI. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 3 50 Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Corso di Disegno Elementare di EDUARDO XIMENES. Secondo Album di 20 tavole **LA FIGURA**. L. 3 – Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

Che cosa fa questo signore?

Si fa la barba col rasoio americano di sicurezza **STAR** col quale il rasarsi diventa un vero **piacere** ed un **lusso** accessibile a tutti, perchè: 1.° Resta escluso ogni pericolo di ferirsi anche per chi non ha mai adoperato un rasoio; 2.° Si può usarlo in qualsiasi posizione, a letto, in ferrovia, sui piroscafi, ecc. ed anche all'oscuro; 3.° Rade perfettamente e nettamente in un momento; 4.° Non offende la pelle la più sensibile e delicata, mentre a molti il rasoio comune produce un bruciore molesto; 5.° Fa risparmiare tempo e denaro non dovendo più dipendere dal parrucchiere; 6.° È di eccezionale finezza di perfezionamento unico in tutte le sue parti.

● Da non confondersi con qualsiasi altro cosidetto rasoio meccanico o rasoio di sicurezza! ●

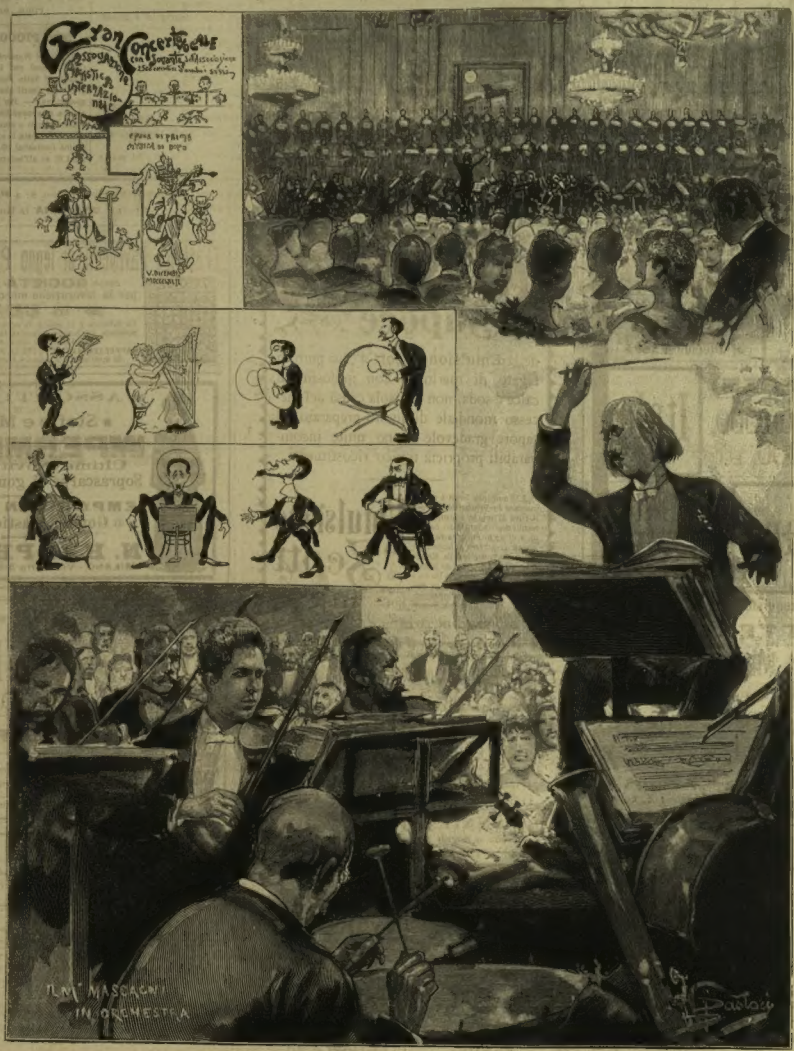
Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta dal depositario esclusivo per l'Italia

CARLO SIGISMUND - Corso Vittorio Eman., 38 - MILANO Via Venti Settembre, 44 - TORINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 52. - 25 Dicembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Roma. — Il CONCERTO UMORISTICO ALL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE (disegno di Dante Paolocci).

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

pel 1893

Per tutto il Regno d'Italia franco di porto:
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, L. 33.)

DONI STRAORDINARII

a chi rinnova l'abbonamento entro il corrente mese di dicembre.

1.° Scene Medioevali

20 TAVOLE IN FOTOTIPIA

DI

LODOVICO POGLIAGHI

e una splendida coperta in cromolitografia

Edizione Principe fuori commercio.

2.° Natale e Capo d'Anno

NUMERO SPECIALE

TESTO DI
DE AMICIS, VERGA, CORDELIA, DE GIORGI, BARBIERA.

DISEGNI DI
G. AMATO, A. FERRAGUTI, R. FACCIOLI, ecc.

QUADRI DI
C. DOLCI, N. BARABINO, C. MACCARI, A. CORELLI, V. CORCOS, V. CAPRILE, P. MARIANI, A. CERCONE, A. MORADEI.

Pagina colorata fuori testo.
Coperta in Cromolitografia.

NB. — *Per ricevere i doni aggiungere LIRE DUE (Unione Postale, Fr. 3) al prezzo d'abbonamento.*

Gli associati, sono pregati di unire LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

*Il programma dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *è tutto nei suoi 18 anni di vita. I progressi fatti in questo periodo di tempo danno la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, ch'è una palestra per tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia. È la sola rivista del nostro paese, che tenga al corrente della storia del giorno, in tutti i suoi aspetti, di modo che riassume in sè tutti i giornali. È la sola rivista del nostro paese,* **dove tutto sia originale ed inedito,** *e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Questo giornale rappresenta per i suoi editori come per i suoi direttori, un'ambizione patriottica più che un interesse. Non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola e col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro che si prezzia per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi. Abbiamo approfittato dei nuovi processi grafici per migliorare ogni giorno la nostra pubblicazione, e continueremo i nostri sforzi in questo senso al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.*

Il 1893 sarà segnalato per la *Esposizione Universale di Chicago*. Abbiamo il piacere d'annunziare che l'illustre professore e senatore

PAOLO MANTEGAZZA

fu incaricato dal nostro giornale di recarsi in America per mandarci corrispondenze speciali

SUGLI STATI UNITI E L'ESPOSIZIONE.

Il celebre scrittore, ch'è fra i più brillanti e i più competenti del nostro paese, e di cui è sì grande e meritata la popolarità, scriverà *esclusivamente* per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Un'altra novità che riescirà molto gradita ai nostri lettori è un racconto autobiografico di

A. G. BARRILI

che porta per titolo:

VENTI GIORNI DI STORIA.

Possiamo assicurare che questa narrazione originale e piena di brio farà sensazione così per la sostanza come per la forma.

Con questo numero viene spedito il Natale e Capo d'anno *agli associati che hanno rinnovato l'abbonamento per il 1893. L'altro premio,* Scene Medioevali, *verrà spedito separatamente la settimana prossima.*

CORRIERE.

Buon Natale! prima di tutto.

Queste pagine vi compariranno dinanzi precisamente il giorno di Natale, e non hanno speranza d'essere lette. Sarete tutti troppo diversamente occupati. I regali, le mance, le visite, l'albero, il pranzo, le lettere d'augurio sono i più bei pensieri di giovani e vecchi. Soggetti di conversazioni, sono le strenne, la neve, la nebbia, il pollino, il panattone, tutti i camangiari venuti da ogni parte d'Italia, il teatro di domani. Le famiglie si riuniscono, i parenti arrivano da tutte le parti.... ma ahimè! ne manca qualcuno!... questa è la nota triste della festa allegra. In compenso, c'è la nota lieta nelle famiglie che si sono aumentate. Così va il mondo: la felicità e la sventura, come la ricchezza e la miseria, come l'ingegno e l'ignoranza, come il potere e il volere, si dividono in parti,... disuguali.

Sapendo la sorte destinata a ciò che esce in questo giorno, potrei risparmiarmi di scrivere. Ma un Corriere non può mancare al suo dovere. Solamente non parlerò di cose tristi o noiose: niente politica, dunque. Non vi parlerò del voto di fiducia che il ministero Giolitti ha voluto farsi regalare prima delle feste: un panattone, ossia un votone di 296 chili: li rivedremo in quaresima. Non vi parlerò del Panama francese, che è giunto alla fase degli arresti; e tanto meno del Panamino che si voleva mettere in scena in casa nostra. Non vi parlerò del Senato, dove cinque senatori sono ancor sospesi, e dove il poeta Carducci spezzò una lancia a favore del greco. Se un sonetto di Ugo Foscolo salvò la lingua latina, non credo che il discorso di Giosuè possa fermare il greco in questo fin di secolo.

Il Carducci ripetè per altro, e coraggiosamente, una grande verità, affermando che le rivoluzioni liberali furono fatte sempre dall'aristocrazia, dall'intelligenza più che dai popoli. Coraggiosamente dico, perchè il vecchio repubblicano sapeva bene di attirarsi nuove ire dei vecchi amici. Difatti tutta la democrazia protesta, e il campo socialista è infuriato.

Eppure la stessa rivoluzione sociale, se avrà a farsi un giorno e se avrà a trionfare, lo dovrà soltanto alle classi dirigenti, agli ingegni più aristocratici, che si son dati al socialismo.

Non vi parlerò della Camera dei deputati, dove tanta bella gioventù e tanti nomini nuovi se la godono a servire il padrone del giorno, e si divertono per il nome bizzarro di qualche collega.

Quattrofrati e Canegallo avevano già eccitato lo spirito fine di molti giornali, che moltiplicavano a loro spese i giuochi di parole e i pupazzetti; quando furono chiamati all'ultimo appello nominale, scoppiò l'ilarità generale nell'alto consesso, come se fosse la *Class di Asen* (vedi una poesia saporita del Guerin Meschino).

*

Almeno le nuove nomine all'Ordine Civile di Savoia non solleveranno le proteste dei famosi senatori. Anche qui v'è prerogativa regia, ma anche qui è apparente, perchè proposte dal ministero dell'interno; per fortuna è apparente anche la proposta, perchè chi delibera le nomine è lo stesso Ordine, ovvero sia il Consiglio dell'Ordine. Se invece del Consiglio fosse convocato tutto l'Ordine; se ogni ricevimento fosse solenne e accompagnato da discorsi, come usa l'Accademia di Francia, l'onore sarebbe più grande, e il pubblico parteciperebbe con più interesse agli avvenimenti letterari. I nuovi otto cavalieri sono: Silvio Spaventa, l'eminente patriota ed ex-ministro; l'economista vicentino Fedele Lampertico, che non ha mai finito il suo gran trattato; il celebre fisiologo Moleschott, che in questa settimana fu festeggiato da tutto il mondo, come diremo qui sotto; lo storico Giuseppe De Leva, la cui opera su Carlo V e i suoi tempi è un'opera capitale; il magistrato Canonico Tancredi; il fisico Gio. Cantoni; il medico Francesco Durante; e infine il pittore romano Cesare Mariani, ch'è un'autorità in materie antiche. Tutti sono già senatori, ad eccezione dello storico e del pittore.

*

Sarà un vanto del nostro secolo aver reso onore non solo ai morti, ma anche ai vivi. Alcuni dicono che si fanno troppi centenari, troppi anniversari. Non sono di questo parere. Il ricordare di quando in quando qualche grand'uomo che ha fatto qualche cosa di meglio che della politica, ci sottrae ai pettegolezzi di tutti i giorni. I giornali si emancipano dall'obbligo di lodare i ministri, ed escono dalla volgarità. Si respira un'atmosfera diversa e migliore. Abbiamo l'illusione di creder non più vera la sentenza che "Virtù viva spregiam„ mentre si conferma che la lodiamo estinta.

Dopo il centenario cattedratico del defunto Galileo, s'è festeggiato venerdì il trentenario cattedratico del vivente Jacopo Moleschott. A Roma dove insegna, e a Torino dove insegnò; in Olanda dove nacque, in Italia dov'è cittadino e senatore. Le feste dovevano aver luogo il 9 agosto per il suo 70° natalizio, ma per suo desiderio furono rimandate al 16 decembre, 31° anniversario della prima lezione ch'egli tenne in Italia, e precisamente a Torino dove lo chiamò Francesco De Sanctis.

Il governo italiano gli diede, come abbiamo detto, la più alta decorazione del Regno; il governo olandese gli mandò un quadro antico di autore classico. Le Accademie di medicina del Regno hanno mandato delle pergamene artistiche. I fisiologi italiani preparano un volume di memorie scientifiche. Le Accademie scientifiche dell'Olanda, le Università straniere gli presentarono indirizzi e pergamene. Alma Tadema, il più grande dei pittori olandesi moderni, quegli che ha risuscitato col suo pennello le scene e la poesia e la vita della Roma antica, gli ha regalato un suo lavoro.

All'Università di Roma e a quella di Torino cerimonie solenni e affollate. Nella capitale, fu inaugurato il suo busto offerto da 300 sottoscrittori; parlarono il ministro Martini e il prof. Pagliani; indi lo stesso Moleschott, pieno di commozione e acclamatissimo.

All'Università di Torino, fu Angelo Mosso, il suo illustre discepolo, che raccontò la vita e le opere del maestro, e presentò un quadro della vita scientifica nei nostri tempi [1]. L'effetto fu grandissimo; l'aula in cui si rendeva omaggio alla scienza moderna, è quella stessa dove già pregarono e meditarono i frati di San Francesco, dove fra tutti gli istrumenti di un laboratorio di fisiologia, si conserva per rispetto all'antichità l'immagine dello Spirito Santo.

L'ateneo torinese è del resto il più vivace e il più operoso del Regno: vi si studia sul serio, e c'è molto contatto fra professori e studenti. Poche sere dopo quella commemorazione, l'associazione degli studenti inaugurava le sue sale con un concerto; e il trattenimento era preceduto da un discorso del prof. Piero Giacosa, il chimico ch'è fratello del poeta, ma poeta anch'egli la sua parte. Leggete infatti la chiusa brillante del suo discorso:

"Davanti alle vostre espansioni giovanili, noi, già declinanti, siamo come Beethoven, che assisteva sordo all'esecuzione della sua prodigiosa ultima sinfonia, ma dal ricordo della sua mente e dal moto degli strumenti traeva istiera alla mente la rappresentazione dell'opera — e, come egli, narrati in quel poema i dolori e le lotte umane, ne trasse l'ispirazione ad un divino inno alla gioia, così noi, a cui la vita recò la dolorosa cognizione delle cose, inneggiamo alla letizia che irradia dai vostri volti, alla gioia dell'avvenire che la vostra robusta gioventù rappresenta."

Potete figurarvi che scroscio d'applausi di tutta quella robusta gioventù.

[1] Nel prossimo numero pubblicheremo il discorso del professor Angelo Mosso.

*

Il libro delle curiosità. Questo è il titolo attraente che ha quest'anno la Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici di Milano. E quest'anno è il nostro egregio collaboratore R. Barbiera che ne ha assunto l'incarico, ed ha avuto l'idea originale di raccogliere degli scritti inediti di letterati ed artisti italiani del nostro secolo. Sono scritti brevi, la più parte lettere, ma in cui trovi un concetto. Più di tutti m'è parso curioso, anzi un vero fenomeno, lo scultore Bartolini che supplica un amico di tagliare dai giornali tutti quegli articoli.... che lo fodano, crederete?... no! quelli "che cantano contro di me", e di spedirglieli. E ne dà la ragione.

"Le lodi non fanno progredire, al contrario. Le critiche fanno ragionare, e per animosa o sciocca che sia la critica, chi non se ne offende ne trae vantaggio."

S'è mai sentito un artista o un letterato parlare a questo modo? e ciò, confidenzialmente, ad un amico, in una lettera da pubblicarsi solo 55 anni dopo? Basterebbe questa per legittimare il titolo di libro delle curiosità.

Un altro uomo d'altri tempi è il poeta Cesare Betteloni. Che lettera affettuosa è la sua a Carlo Tenca che lodò il suo volume di versi! Il mio libro, egli scrive, "è noioso; e se Ella ne arrivò alla fine, bisogna che le nostre anime simpatizzino molto fra loro."

Dopo la modestia d'un artista e d'un poeta, vien quella ancor più curiosa di un personaggio che a queste due qualità aggiungeva quella d'uomo politico. Dopo che Milano, la sua patria, lo ha battuto nel 1886, Cesare Correnti, ad un amico che esprime la sua indignazione, scrive:

"No, mio ottimo Ferdinando, non accusate Milano mia. Essa fu severa, ma giusta. Io promisi troppo, e fui scarso ai fatti. Essa vuol gente vive, continuativa, operosa; cerca l'avvenire; e se ancora il passato, non vuol dormirvi sopra. Ed io, lo ripetono tutti, da tanti anni mi addormentai sugli allori."

E continua il confiteor, che potrete leggere nel libro, non essendoci discrezione a spogliarlo. Vi raccomando ancora le deliziose strofe veneziane di Dall'Ongaro a una bambina che s'è tagliata i capelli per ordine del medico:

Le xe disgrazie
Che se ripara!
Cavei e guai
No manca mai;

e una graziosa quartina di Paolo Ferrari nell'album di una Giuditta. Non essendo che quattro versi, mi permetto un'ultima riproduzione:

Amabile e gentil donna Giuditta,
Io non sono più un uom da idee moderne;
Ma un'idea vi dirò che niun qui ha scritta:
Mi piacerebbe d'essere Oloferne!

Ci sono ancora scritti inediti di Carrer, di Gazzoletti, di Porta e di Grossi, di Nievo, di Raiberti, di Prati, di Praga, ecc.; e per ogni scritto c'è una nota del raccoglitore, che ne spiega l'origine. Dirà qualcuno che non è lecito far tanta *réclame* all'opera d'un collaboratore; scusate, è fatta ad un'opera di carità.

*

Ogni Corriere mi procura una quantità di lettere; mi dànno molto piacere, anche quando criticano; e proverei un grandissimo piacere a rispondere. Ne uscirebbe una conversazione abbastanza interessante; ma assorbirebbe tutto lo spazio disponibile. Oltre a questa tirannia dello spazio, che serve di scusa a tutti gli scrittori che non sanno dir molto in poco, vi si oppone la divisa di questo Corriere che è quella dell'antico giornale del Pezzi: *gissons n'oppugnons pas.* Si vuol accennare, senza insistere; sorvolare sulle cose, sugli uomini, sulle idee, lasciando qualche cosa da fare all'intelligenza dei lettori.

Faccio oggi un'eccezione per una lettera assai gentile che mi chiede il perchè ho criticato con una parola di passaggio i premi drammatici. È presto detto. La stessa Commissione, che, nel 1891, su nove concorrenti, non aveva trovato da premiare nè da incoraggiare nessuno, nel 1892, su tre concorrenti, li premia tutti e tre. Basta ciò per far sorridere. Ma c'è dell'altro. Le ragioni di moralità che l'anno scorso impedirono di premiare *Le Vergini* e *La moglie ideale* furono quest'anno messe da parte per *Le Rozeno.* Per me il criterio attuale è più ragionevole di prima; ma ciò non toglie la contraddizione flagrante. Altra curiosità è che il Praga è premiato per l'*Alletaja*, mentre non lo fu per *La moglie ideale* nè per *Le Vergini*, due opere molto superiori, anche dal lato del successo.

Noi non biasimiamo la Commissione che ha fatto opera umana e italiana. Per essere coerente, avrebbe dovuto anche questa volta negare ogni premio; ma non si può avere tutti gli anni il coraggio civile di scontentar tutti. La combinazione molto amabile è visibile ad occhio nudo.

Ciò che sorprende di più è che la Commissione, dopo lo sforzo di questi due anni, chieda al governo di dar l'anno venturo altri quattro premi; invece di proporgli l'abolizione d'un concorso così inutile, o almeno delle modificazioni.

Il criterio del successo posto per base del giudizio ne diminuisce molto il prestigio e l'autorità. Ibsen non sarebbe mai stato premiato quando ne aveva veramente bisogno, cioè prima d'essere alla moda.

L'altra ingiustizia è l'esclusione delle opere in dialetto. E sì che queste hanno dato i migliori lavori al teatro italiano!

Guardate un bel caso. Mentre sono già stabiliti quattro premi per il 1892, l'annata sta per finire e non ha dato che due lavori drammatici, il cui successo siasi ripetuto su varii teatri. Uno è *I disonesti* di Gerolamo Rovetta, che non ho ancora avuto il piacere di sentire, ma di cui s'è detto un gran bene; l'altro è *La famegia del sunlato*, di G. Gallina, che si è dato questa settimana al Manzoni: non è un capodopera come alcuni pretendono, ma è un lavoro bellissimo e degnissimo di premio. Ma non lo potrà avere, perchè.... è in veneziano. Per i quattro premi non c'è dunque a tutt'oggi che un concorrente; se non ne nascono altri in carnevale.

Ma dopo tutto, come dice l'eroe del Gallina, fra i varii generi letterarii, è il teatrale, che ha meno bisogno di premi perchè il trova più facilmente e più largamente che tutti gli altri. Undicimila lire in premi sono pochine, ma son proprio buttate via. Non c'è nessun Aggio o nessun Agnini per esclamare: Datele ai pellagrosi!

*

Vedete, il rispondere a una sola lettera, mi ha condotto per le lunghe. Mi tocca finire subito, col ritornello della giornata: Buon Natale! buone feste!

Come invidio quei robusti giovani d'ambo i sessi che si sono dati appuntamento per l'alba del capo d'anno in cima al monte Baro, a mille metri sopra il livello del mare! Ci troveranno la neve, ma non questo nebbione.

Cicco e Cola.

VOCI DEL NATALE.

Il lungo cammino ci sospinge, ci affanna; è d'uopo sostare tratto tratto; è d'uopo abbellire i brevi riposi affinchè l'anima ripigli lena, e rinverdisca le speranze. Il Natale per molti è riposo dello spirito stanco, affaticato, forse ferito; è una rinascita. Per i nuovi alla vita e al dolore vorrebbe essere anticipazione di gioie interminabili. Non è puerile vaghezza, ma bisogno antico, profondo dello spirito, che ci reca a festeggiare taluni ricorsi del tempo; disgustati dell'oggi e di noi stessi, inquieti, anelanti al meglio, tentiamo di rifarci: piace spezzare la vita in periodi minori, assegnando a quello che sopraggiunge le venture più belle, almeno un mitigamento delle consuete asprezze, l'adempimento di voti che forse risalgono assai lontano e di cui è pur lontano il compimento. Ciascuno vive insegnando alcuna cosa che è il meglio de' suoi pensieri, lo scopo idealizzato e caro: ma il più delle volte la meta sfugge dinanzi, o raggiunta si disabbellisce al un tratto, lasciandoci in cuore il tormento di desideri più acuti e impazienti.

Vita nuova! E il sospiro, l'affermazione di un potente affetto, che si spiritualizza via via e si trasmuta in un amore del tutto intellettuale. Quel romanzo del cuore è dal più al meno il romanzo di tutti. I disingannati di sè e d'altrui, i malcontenti del passato, vorrebbero poter scrivere il titolo promettente e festoso sulle pagine ancora bianche dell'avvenire. Quante volte non accade di associare questo iniziamento lieto al proposito di giorni migliori, fortemente elaborato dentro di noi, nel raccoglimento pio e nell'ebbrezza fervida con cui si pregusta un bene più perfetto e un amore più alto.

*

Il Natale prende valore da ciò, da questo anelito delle anime, da questo soffio che attraversa i cuori cristiani e le coscienze forti e gentili. Si colloca quasi fra due annate, fra il tramonto e l'aurora, rifiuta le tenebre, il male, e sospira una luce più intensa e più pura. È un giorno pieno di mistero e di poesia: alcun che finisce e alcun che si rinnovella. Si compie un passaggio che promette di essere un'evoluzione provvida e felice; le anime trepide e commosse vi associano le loro voci più schiette e prepotenti. La commemorazione è sacra, e la natura, per così dire, vi consente colla promessa di più lunghe giornate: anzi il culto del solstizio invernale non fe' che predisporre, nelle longeve consuetudini dei popoli, talune forme del culto del Redentore. La festa s'è arricchita di allegorie e di simboli vecchi e nuovi. Tutte le religioni, tutte le coscienze hanno pagato il loro tributo, e rendono omaggio ad un mistico riscatto. Il successo del Sole non è per mancare; non è per finire l'influenza benigna di sentimenti eterni che formano il più prezioso patrimonio dell'umanità. D'anno in anno, il natalizio della luce e dell'amore fa appello alle squisitezze più intime, rieccita le energie sopite, riscalda i petti freddolosi e malati con quella vampa inestinguibile che ha nome carità e rinnova di terra in terra il prodigio di una lenta ma continua ascensione. Forse la ragione della vita è tutta qui.

*

La speranza, che è il fiore della gioia, riparla in tutte le lingue, agita e riscuote tutte le anime: favella agli occhi mercè l'alloro, sparso a piene mani, il sempre verde, il ramoscello sacro al sole, e gradito ai poeti. Di alloro si circondano gli umili presepi; senza fargli offesa, si prodiga alle mostre del commestibili; con esso si abbellisce il focolare, ove è più ardita la fiamma, ove abbrucia allegramente il grosso ceppo, il ceppo enorme, che è affidamento di vegetazione florida per tutto il corso dell'anno che ha da venire, di forza, di salute, come la grossa ciambella è affidamento della copia di pane che s'invoca per tutte le mense. S'abbia il più sereno, il più luminoso dei giorni la corona d'Apollo, l'"invitto sole", che suscitò pure tra gli antichi devoti entusiasmi e delirii di ammirazione. Invitto, trionfate, immenso, sparge sulla sterminata natura le sue onde lustrali, come la legge che emana dal Golgota. La multiforme e talora grossolana superstizione del Sole, che forma l'essenza di tutte le religioni pagane, si nobilita e spiritualizza nei riti moderni, si fa semplice e famigliare. Anche al Maestro della verità e della giustizia è dovuto l'alloro intatto, che non temè i rigori del verno e che sfida le ire delle procelle.

Il grande Goethe, che nel vasto suo genio trovò adesioni per tutte le fedi, a volta a volta pagano e cristiano, antico e moderno, chiama il Natale "l'alba del genere umano". Ora tutto quello che germoglia e vigoreggia è figura del giorno che ricomincia: l'albero esprime con rigoglio di rami e pompa di verzura, il nascere, il crescere, il fiorire e rifiorire ai tepori primaverili dell'intima forza che è nella terra, ed estensivamente nel creato: e però tiene il principale posto nei miti e nei riti natalizi.

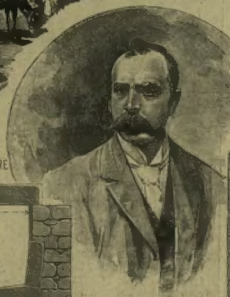
Relazioni ideali si videro in ogni tempo fra l'albero e l'uomo, che arricchirono anche le lingue e che fecero accogliere, nella calda intimità delle pareti domestiche, tra fanciulli plaudenti, l'arboscello fiorito, tutto luminicini, cosparso di doni. Nei paesi nordici quel tepore, fra i geli e le nevi, quel tripudio di bimbi intorno un minimo frammento della vetusta e sacra foresta, è il momento culminante della vita di famiglia, avvicina antiquate credenze e affetti veri e imperituri.

I Germani antichi e gli Scandinavi chiamavano *Iol, Iul* il sole, e da esso quindi dissero *Iul* il Natale, ovvero primo giorno dell'anno, che celebravano con tripudii e coll'abbruciare un grosso tronco detto Iulblock, chiamato ora dagli Inglesi *the Iule log*, dai Lombardi *el soc.* La vampa giuliva, che rischiara il vasto focolare, che s'agita e

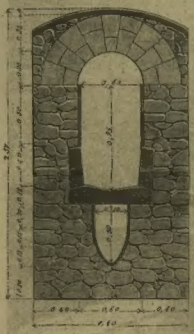
Napoli. — Il disastro di via Toledo (disegno dal vero di Gennaro Amato).

TIPI DI FOGNE NUOVE DI 2.do 3.o ORDINE A SISTEMA SEPARATORE AFFLUENTI NEL COLLETTORE MEDIO

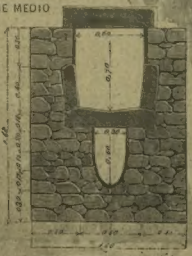
SISTEMA SEPARATORE (TIPO UNICO)



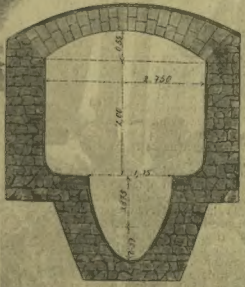
Cav. Ing.re Achille Minozzi rappresentante l'impresa delle Fognature



TIPO NORMALE – (minimo)



TIPO CON TRAVERSOLA



SEZIONI DEL COLLETTORE MEDIO URBA

TIPO NORMALE SISTEMA PROMISCUO (massimo)

Quadro ambulante di Vasi di Palermo

Napoli. — La nuova fognatura (disegno di G. Amato.)

si contorce in mille guise, ha pure il suo linguaggio, e i superstiziosi pretendono conoscerlo. L'occhio melanconico e memore segue il guizzo bizzarro di quelle lingue di fuoco, e vede al di là i giorni trascorsi, non revocabili, intravede l'età futura; può darsi, se taluno non corre a rattizzare il fuoco, che si spenga davanti il gentile soguatore: "Salgono al ciel l'anima e la fiamma."

*

L'albero grande, maestoso, la quercia o l'abete, nutrito di raggi di sole, è opportunamente dedicato alle commemorazioni astrali, e gode di ammansare, nella ben riparata casetta, i rigori boreali. Però la vegetazione offre ancora dell'altro: in Inghilterra, la vigilia di Natale, si ornano le case di agrifoglio, l'arboscello che mai non smette il verde, ma le cui foglie pungono, ed è anche detto perciò alloro spinoso: come sfuggire alle spine? stanno celate persino tra i fiori, tra le più vagheggiate giocondezze della vita. Il vischio, l'immancabile *misletoe* degli inglesi, ha pure il suo pregio: le fanciulle ne celano nella verginale cameretta, e prima del venturo Natale sperano convolare a nozze. Il biancospino fiorisce al cadere dell'anno, nunzio delle gioie solari; e se ritarda, cattivo segno: si preferirebbe ritardare di alquanti giorni il Natale in attesa di quel grazioso consentimento.

In Italia si suole in più luoghi ornare le cucine e anche le stalle di ginepro, al quale una scrittura ingenua del seicento attribuisce virtù mirabili: antidoto contro i peccati, a quel modo che guarisce i morsi delle vipere; le foglie pungenti significano la compunzione del cuore e la mortificazione, mezzi infallibili di salute morale [1].

La ricca flora sicula offre al presepio le sue primizie: la "mentha pulegium" a mezzanotte in punto, appena nasce il bambino, senza rinverdire, rifiorisce.

È un'improvvisazione, come sono, o possono essere, improvvisi in quelle ore benedette i risvegli delle coscienze e gli impeti del bene. Ma la volontà ha da intervenire con forza: gli alberi, nei paesi nordici, nella notte natalizia, vengono colpiti perchè abbiano da riuscire più fruttiferi: così è dei nostri cuori, che il dolore purifica e rafforza.

Tra noi, dove le selve meno che oltre alpe albergarono gli Dei, e furono meno cercate da sacerdoti e dai credenti, dell'albero e della sua estesa mitologia abbiamo solo ritenuto il fiammeggiante ceppo. Anch'esso si percuote per costringerlo a dare tutto sè stesso alla mistica vampa. Di sfavillanti pensieri e presentimenti s'empie la famiglia, rischiarata da quegli ardenti riflessi, e che nella letizia comune si sente più unita che mai. In alcune novelline popolari i tesori sono nascosti sotto le ceppaie: davvero, oggi, un tesoro s'è scoperto: forse delle antiche inimicizie sono cadute, e delle mani già nemiche si sono cercate di lontano promettendo perdono e concordi voleri.

Come si sta bene, in quella calda atmosfera, fra volti lieti e cuori espansivi! Potesse l'anima nostra, non mai irrigidita dal calcolo, non mai impoverita dall'egoismo, godere continuamente di uno stato così perfetto, ma a ciò non possono aspirare che le anime disinteressate e grandi, quelle anime che dispensano molto agli altri perchè celano in sè ricchezze inesauribili. "Colui, scrive un autore tedesco, che ha molto in sè stesso, è simile a fiorita stanza nel giorno natalizio, tepida, gaia, in mezzo forse alle nebbie e alle tristezze di una notte di dicembre."

*

Il Natale è la prima ebbrezza dell'età innocente, che ne gode in anticipazione, che ne riparla a lungo dopo. Ai bambini appartiene il giorno mite e solenne. Nel divino Infante tutta quanta l'umanità infantile è glorificata. Il presepio è la tenerezza di tutte le madri, perchè fa pensare alle culle ove riposano i nostri angioletti, e sognano i promessi doni:

E ne certo e bifolchi e i grandi e gli umili
Con senso egual d'amore e di rispetto
Della recente culla appiè si chinano
Come a un altar soave e benedetto.
Là del futuro il mister sacro adorano
Perchè in picciole membra e in pochi lini
Là si cela talor chi un dì rivolgere
Potrà di interi popoli i destini.
Dunque le culle festeggiame, o Il mistico
Germe dell'avvenir che si nasconde
Dentro i piccioli cuori inconsapevole,
Dentro le teste ricciutelle e bionde.

[1] Notevole studio è quello di Angelo De Gubernatis, *Degli usi natalizi in Italia*, ecc. Milano, Treves, 1868.

Ogni stagione dovrebbe dare letizia ai bambini, la primavera i fiori, l'estate la frutta, l'autunno la vendemmia; in ogni tempo le libere corse, i giochi istruttivi, l'apprendere senza stento e il pieno rigoglio delle tenerelle vite. Certo è che il loro carnevale si prolunga oltre il Natale, nei primi giorni della nuova annata, partecipa al diletto dei giorni che si allungano e del sole che ripiglia la sua periodica ascensione: ed essi, i prediletti della casa, non effondono intorno luce d'oriente? I vecchi, curvi e pensosi, che discendono la curva degli anni, s'arrestano, volgono il capo da quella parte e sorridono. I genitori sospendono la diuturna fatica, e meno loro increisce di pensare la fuga degli anni, giacchè si figurano i figliuoli già adulti, e, chi sa! migliori, più forti, più felici.

I doni, che ora si fanno solo ai bimbi, anticamente si facevano anche agli adulti. Si direbbe che gli adulti vi abbiano rinunciato per meglio favorire la prima età: ma questo favore è ben lungi dal prodigarsi.

Quante voci mancano al coro beato! Quanti bambini seminudi, macilenti, con occhi avidi, invidiosi, davanti le lucenti vetrine, ove è tanta copia tentatrice! Un raffinato dell'arte, Baudelaire, ne è colpito, vorrebbe che nessun bambino mancasse del sospirato balocco, e soleva procurarsi il più raro diletto: "Vo' dare un'idea di un piacere innocente: sono così pochi i piaceri che non odorino di colpa! Quando uscite per andare a zonzo riempitevi le tasche di tutti quei nonnulla da pochi soldi, e, dinanzi le case operaie, a piè degli alberi, fatene dono ai poveri e sconosciuti bambini. Vedrete che i loro occhi si faranno grandi grandi. Dapprima non osano prenderli, dubitano quasi della loro felicità; poi, afferrando rapidamente il dono, quei bambini fuggono via, chè già hanno appresa la diffidenza verso i propri simili."

*

La fantasia infantile riceve una prima scossa, che è iniziamento di piaceri spirituali e artistici. La nonna parla di folletti e d'angeli ai bimbi, che cogli occhi sgranati e con attenzione precoce la stanno ad ascoltare. Al momento dell'addormentarsi, la vigilia dell'alba radiante, la carezza materna e il lieve bacio ripongono nei cuoricini candidi fantasmi. Un senso di grande reverenza sorge fra le sbrigliatezze proprie di quell'età poc'anzi incosciente: quel levarsi le scarpine, per allogarle sul davanzale o sotto il cammino, è atto di rispetto verso il dio invisibile, come scoprirsi il capo all'entrare nella chiesuola.

I canti natalizi sono più che altro ninne-nanne: è la gloria del bambino che si celebra in versi umili, ingenui, ma che prorompono, per così dire, dalle viscere della maternità:

Dormi, dormi, o fantolin,
Fa la nanna, o caro figlio.

Si adoperano i vezzeggiativi più carezzevoli. Il pargoletto è un occhio di sole; il suo volto è paradisiaco: se avesse per prodigio a sparire lascerebbe una gran luce. Appena apparso è re del creato, è lo sposo dolce delle anime. Il "coresin tutto amoroso" arde e si consuma per gli uomini.

Fa la nanna, o mio conforto.

Ed è uno strazio il pensare che quel tenero corpicino deve patire tanto:

Strascinato, o gran beltà,
Tu sarai con crudeltà!
Fa la nanna! Flagellato,
Mio Signor,
(Quale orror!) ti vuol Pilato.

La tenerezza materna qui si rivela nella sua pienezza, e si strugge di pietà figurandosi le ingiurie e i flagelli, di cui l'adorabile infante sarà fatto segno. È meglio protrargli il sogno: oh! si potessero ritardargli i giorni prenunziati:

Io ti pigilo nel mio sen,
Ciel sereo,
Per baciarti, unico bene.
Fa la nanna! e dopo morte
Bacerò
Stringerò tue membra smorte.

Qui la verità eterna, umana, dà al sentimento religioso le vibranti emozioni che agitano, nell'ora più casta e più gentile, il cuore della donna.

A questo idillio della culla danno compimento mille altre poesie non che delicatezze pittoriche di tutte le scuole. Mi balza davanti un quadro, che è nella Galleria degli Uffici a Firenze: lo dipinse il Tiziano. Una giovine Madonna, figura sanamente bella come tutte quelle che sapeva creare il principe dei coloristi, tiene sulle braccia un bambino di forme vaghissime. Il piccolo san Giovanni, levando il capo con mossa graziosa e alzando la mano piena di rose, le offre a quel bambino, con un atto di effusione fraterna. San Giovanni, più grandicello, è felice di offrire al bambino quei fiori, che egli ha colto per lui e che sa che sono rosa, mentre l'altro pare non le abbia mai viste, e le guarda con quella espressione con cui si osserva cosa non prima veduta: è un'espressione studiata certo sul vero e resa con straordinaria efficacia: l'occhio del bambino guarda con quella deliziosa serietà contemplativa che tanto innamora i genitori quando la scoprono per la prima volta nel neonato. Di rose egli ha piene le piccole mani, e se le stringe al seno, guardando, non già quelle che già possiede, e che solo per questo hanno meno pregio per lui, ma l'altre che vorrebbe pure avere, e che chiede senza formar parola. Noi già sappiamo che san Giovanni gliele offrirà tutte, e delle altre ancora [1]. Non è possibile contemplare quel capolavoro senza sentire il dolce invito di consolare e rallegrare l'infanzia.

Non ricordo in quale paese, i fanciulli il giorno di Natale e il primo dell'anno spandono grano, e si confida che mercè il voto dell'innocenza il cielo volga benigno ai lavoratori. Tutto per essi!

L'ammiraglio Albuquerque, durante i furori di tempestosa notte, presso al Capo di Buona Speranza, chiede ad una madre atterrita un bambino che teneva fra le braccia, e levandolo verso il cielo esclama: — Buon Dio, salvateci per questo fanciullo. — È il grido unanime dei padri, è la voce più diffusa, più sincera e più alta del Natale.

*

Però se tendo l'orecchio, se spingo il piede nelle viuzze umide e oscure, di cui ogni città oggi si vergogna e s'adopera a togliere alla vista con frettolose apparisconti costruzioni, ben altre voci m'avviene di udire, rozze e stridule voci che coprono le vocioline argute e giulive dei nostri fanciulli inebbriati. Plebi penuriose e ignoranti, vanno tuttavia vagellando sulla soglia del mondo civile, più obbedienti all'istinto che alla ragione. Per esse il Natale è grossolano saturnale e niente altro. Il progresso umano, quantunque innegabile, fa solo in pochi punti luce meridiana: all'intorno, la luce è decrescente, floca, e non ha forza di fugare antiche ombre.

Il grido *avanti avanti* sollecita il passo dei pechi, e le masse rimangono attonite o beffarde a guardare. Età la nostra piena di audacie riuscite e di scoperte profittevoli, ma insieme ricolma di follie e di voglie insane. Molti rottami, che fan valanga, scendono ruinando dallo scheggiato pendio, e ancora non si yede sulla vetta concordia di lavoro giusta un ben ideato disegno. La libertà da un secolo tanto libera ha finito col ferire sè stessa, come il fanciullo incauto si ferisce con un giocattolo, e irato lo spezza o getta via: adesso, nel disinganno della libertà, si chiedono da ogni parte umilianti tutele e officiali catene. Veggo l'uomo avanzare dovunque cogli strumenti del lavoro e della scienza; ma vedo pure mille forsennati armati di rivoltelle e di dinamite.

Ciò affligge e ingombra di nugoli il giorno della pace e delle conciliazioni. Parole sdegnose e crucciate giungono alle nostre orecchie fra i gridi giulivi di pure labbra che non sanno la menzogna: salgono dai tuguri e dalle officine. Tristi visioni ci si affacciano ad offuscare il nostro bel quadro intimo ed appartato. Sì, è vero, si è fatto del cammino, e si procede sempre, ma molti restano indietro, o peggio cadono esanimi lungo il ciglione della via. La vita dell'umanità ora si direbbe una marcia felice, ora una rotta confusa e tragica. Tutto si raffina, compreso il dolore. Persino nel mezzo delle nostre metropoli scintillanti sonvi luoghi tenebrosi, ove il delitto tiene scuola; sonvi miserie che dovrebbero far arrossire e far balzare indignati e gementi i felici della terra dal seno delle loro morbide agiatezze. Il giocondo Natale fa risaltare, per effetto di contrasto, orrori innominabili. I padri, vigi-

[1] Nell'interpretazione di questo quadro mi associo al Pratesi, così acute scopritore delle ragioni dell'arte nel recente suo volume *Da paese in paese*.

lanti per l'onore della famiglia, rabbrividiscono pensando le schiere infantili predestinate alla colpa. Le ampie magioni, ove s'allargano i petti nelle effusioni amichevoli, denunziano i sordidi abbaini che talora prolungano la convivenza dei vivi e dei morituri, e dove il pudore patisce le insidie poco meno che inavvertite della promiscuità.

La scena obbrobriosa non si può nè si deve rimuovere dagli occhi: la società è corpo animato da unico soffio, deve sentire tutti gli spasimi delle proprie viscere, e il capo poderoso deve rintracciare i rimedi e suggerire i conforti.

*

Un lieto suono si sparge per l'aria: le campane annunziano il Natale e il Capo d'anno, i giorni fedeli e incolpevoli, che scendono a noi, che ci spingono e attendono all'opera, che tocca a noi serbare incontaminati e far belli. Ecco accostarsi il tempo giovanetto, vergine ancora, che per noi esce dal nulla, al quale noi daremo forma, espressione, forse gloria. Dono caro e impareggiabile: l'avvenire è la sola cosa che sia veramente nostra e che possa essere da noi modificata, plasmata, ingentilita. Non c'è opera d'arte che pareggi questa, e vi attende l'umanità intera: il Poeta ispira [1] e seconda l'ardua creazione col suo canto fatidico:

"O campane squillanti pel diffuso cielo, suonate via le fuggenti nubi, la gelida luce; l'anno se ne muore nella notte; suonate, o campane, e lasciatelo morire.

"Suonate via il vecchio — suonate nel nuovo: suonate, felici campane, di contro alla neve: l'anno se ne va, vada pure; suonate via il falso, suonate alla verità.

"Suonate via una causa ormai vinta, ma che stenta a finire, le vecchie forme di fazioni e di lotte: suonate a più nobile tenore di vita, con costumi più dolci, leggi più pure.

"Suonate via il bisogno, la cura, il peccato; la spietata freddezza dei tempi: suonate via le mie tenebri rime: suonate al nuovo e più perfetto poeta.

"Suonate via ogni forma di luridi mali; la vile cupidigia dell'oro: suonate via le mille guerre passate; suonate al mille anni di pace avvenire.

"Suonate al nuovo uomo, libero e forte, dal cuore più largo, dalle mani più generose. Suonate via tutte le tenebre della terra: suonate al Cristo che ha da venire!"

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] Alfredo Tennyson.

QUADRI DEL NATALE.

I REGALI DEL NONNO. — Nelle pitture e nei disegni dell'egregio artista Raffaele Armenise, ride la gaia luce, la gamma brillante del suo mezzogiorno: il colore limpido, la decorazione lucente: signoreggia la pace, la festa dei cuori fortunati e felici. Egli può essere definito il pittore delle ricche e fresche decorazioni, il pittore delle gioie domestiche.

Anche in questa composizione, che il nostro Ernesto Mancastroppa incise colla sua solita abilità, assistiamo a una festa di famiglia, alla più pura delle feste. Il nonno canuto, ma ancora in gamba, porta una quantità di regali alla sua nipotina, un amore di nipotina, una bellezza, che, scorrita dalla giovane mammina elegantissima, bacia il donatore beato, il nonno, con una graziella che incanta. È l'aurora che bacia il tramonto.

Vicino al paravento della sala, decorata nello stile del settecento, sorge già l'albero di Natale, s'cui rami quei doni saranno appesi tra le scintillìo de'lumi e fra altre sorprese. Quanto sentimento in questo quadretto signorile! che eleganza in quest'ambiente, dove la felicità ha ora fissato il suo legale domicilio!

C'ERA UNA VOLTA.... — È forse una fiaba di Natale quella che la ragazzina maggiore racconta alle bambine che l'ascoltano con tanta intensità d'interesse. A quell'età, ogni leggenda assume i contorni della realtà inoppugnabile; e così succede nell'età prima dei popoli, nella cui fantasia tutto s'accende di luce decisa, tutto si colorisce di tinta viva, tutto assume consistenza di autorità invincibili, di idoli che, poi, passano, quasi imperituri, attraverso ai secoli.

Gina Pennasilico, antica e cara conoscenza dei nostri lettori, pei suoi quadri pieni di significato, di pensiero e di grazia, ha reso a meraviglia la curiosità, l'interesse e l'esagerazione di sentimento di quest'età bambina. Si capisce ch'è una storia dolente quella che racconta la loro novellista, la quale sa così bene investirsi della sua parte.

Altri pittori espressero le varie impressioni dipinte sul volto d'una schiera di bambini, suscitate da un fatto lugubre o lieto. Si è scelto, specialmente, il teatro, come determinante delle impressioni dei piccoli: le botte di Pulcinella, i maltrattamenti di Cenerentola bastarono a fissare l'espressione di tutta una fila di sembianti allegri e accorati negli acquerelli, sulle tele.

La scenetta ritratta col suo garbo dal Pennasilico ha luogo in campagna in mezzo agli arnesi rustici. Tanta semplicità d'ambiente risponde alla semplicità di quelle anime.

NATALE CRISTIANO.

In Roma, quando viene a noia il tumulto della capitale o per amarezze o per disinganni, o perchè si sente il bisogno della solitudine — e chi non l'ha provato mai? — quasi per consultare più da vicino il giudizio della coscienza disturbata dalla presenza degli altri uomini, nulla è più caro e consolante per l'animo di un'ora passata nei cimiteri della prima cristianità. Là in mezzo alla solenne quiete dell'*agro*, dentro le viscere della terra, scompariscono le asperità e le piccole miserie della vita, e si diventa migliori....

"Qui de la vostra vita gli assidui tumulti un lontano d'api sussurro paiono!"

Si vive così per più ore realmente in un mondo ideale nuovo, costituito dai ricordi più belli, da tenerezze infinite, da virtù morali che non ebbero nella storia umana nè precedenti nè seguito. Può essere la fede spenta dal dubbio e dalla critica moderna che ha inesorabilmente sconvolto l'ideale cristiano, ma essa rivive potente sotto a quelle umide vôlte di tufo rischiarate dai lucignoli. Una lontana eco viene a ridestare nel fondo del cuore i ricordi religiosi della fanciullezza, una grande pietà pei propri simili si ridesta, e l'odio muore. Torna il bisogno di credere che l'ideale che ha trascinato tante giovani vite qua dentro sopravvive ancora fra gli uomini, sublime immacolato come le carni delle vergini sacrificate per affermarlo.

Fede, speranza, carità! sono pur sempre la vecchia bandiera intorno a cui si agita la vita umana in un continuo avvicendarsi di lotte e di aspirazioni nuove.

*

Si va alle *catacombe* di San Calisto e San Sebastiano per la antica porta Capena, passando vicino ai ruderi più imponenti della Roma imperiale, nei quali è scolpita tutta la sua grandezza.

La via Appia piena di sole, polverosa, si stende innanzi con tortuosità serpentine, abbassandosi, risalendo dietro le ondulazioni del terreno, sbarrata in fondo dalla tomba di Cecilia Metella — il colosso messo là come una sfida al tempo e agli elementi.

La mente, febbrilmente eccitata, corre dietro ai mille fantasmi che il più piccolo rudere suscita, turbinanti dinanzi agli occhi coi granuli del pulviscolo sollevato in quell'aria morta che viene dalla campagna arida, gialla, sepolcro eloquentissimo alla gran vita che un tempo qui si svolse.

Oggi la vegetazione scarsa e poche miserabili casupole contendono malamente la vita al miasma palustre che dal piano ostiense si avanza colle brezze marine. Un tempo qui erano le ville suburbane dei ricchi romani nascoste fra il verde dei mirti e dei lauri: quivi erano gli orti rinomatissimi e i giardini, dove le rose e le palme si contendevano lo spazio. Narra Svetonio che in un'orgia di Caligola, il peso delle rose raccolte nei giardini delle *terme* e accumulate sul telone che riparava il banchetto dai raggi solari, bastò a spezzarlo, e la valanga di rose si riversò nella sala coprendo mense e commensali!

La via Appia era allora fiancheggiata da mausolei preziosissimi dove la pietà dei patrizi romani custodiva le ceneri dei propri cari, perchè nel turbine della vita, i *visitori* rammentassero sempre passando, quelli che avevano raggiunto la meta.

Roma mostravasi da questa via in tutto lo splendore dei suoi monumenti.

Da un lato il Celio colle case patrizie e la *domus aurea* di Nerone, e l'Esquilino lussureggiante nel verde degli orti di Mecenate, di cui la gran torre specchiava la città. Dietro spiccavano nell'azzurro del cielo i frontoni e le statue delle *terme* Diocleziane là sull'alto del Viminale.

Il *pulcinare* del Circo Massimo, il *septizonio* di Settimio Severo dal Palatino prospettavano la via Appia, avvertendo a parecchie miglia di distanza la opulenza della città ai viaggiatori che venivano dall'Asia, dall'Egitto, dalla Nubia. Più innanzi erano le colonne di porfido e le statue gigantesche dorate delle terme di Caracalla, su cui il sole al tramonto metteva sprazzi di luce che abbagliavano.

Eccoci alle tombe degli Scipioni — la virtù grecoromana affermata a pochi passi dalla cristiana!

La via Appia era nel pomeriggio il ricettacolo della vita romana, e nello stretto ambito si accalcavano verso le terme urtandosi, pigiandosi, cavalli, lettighe, ricchi e plebei, sacerdoti, cavalieri, matrone e schiavi in un turbine di fragore e di voci.

Tale appunto appariva Roma nel periodo più florido dell'epoca imperiale, quando i pingui tributi delle provincie e l'intelligente lavoro degli schiavi raccolti da tutto il mondo civile d'allora, prepararono alle generazioni venture lo spettacolo di monumenti insuperati dalle civiltà orientali e dalla nostra per vastità di concetto, per eleganza e solidità di costruzione.

*

Lungo la via Appia — *regina delle vie* come la disse Stazio — al terzo miglio, in una delle ville patrizie, si apriva un labirinto sotterraneo, rifugio nelle ore di gioia e di prova ai credenti di una religione nuovissima misteriosa, venuta dall'Oriente e suggellata da un uomo colla propria vita.

Erano pochi ed oscuri gregari del *rabbi* di Nazareth, venuti dalla Galilea, i primi fondatori di questa nuova società che si infiltrava nella vecchia sfasciandola, demolendola per sostituirvisi. Le più infamanti accuse e le più ardite difese correvano sulle bocche di tutti in Roma, ed occupavano le menti dei governatori incapaci di porre un riparo: spesso la vita della capitale era sopraffatta e intenta solo al movimento sordo di proteste e di minaccia che veniva dal propagarsi rapido dell'idea cristiana.

Dopo la Palestina, la Grecia, l'Egitto e Roma erano successivamente invase da questi uomini di fede nuova, per la maggior parte schiavi e plebei, miserabili, associati nella stessa idea, raccolti dovunque nelle *suburre* turbolente delle capitali o nella quiete della vita dei campi.

Tutti gli storici dell'epoca, Svetonio, Dione Cassio, Tacito parlano dei tentativi di repressione violenta del governo di Roma contro la setta dei cristiani, la quale *rursus erumpebat*.

La prima persecuzione fu ordinata da Nerone in seguito al grande incendio di Roma. Di questo delitto vennero incolpati i cristiani; e benchè fossero allora considerati come una turba vile e ributtante, l'enormità dell'accusa e la ferocia dei supplizi procurò ad essi la compassione dei più indifferenti; Tacito ne parla in modo pietoso (ANN. XV, 44). Dopo questa si contano nove altre persecuzioni: la seconda, sotto Domiziano (anno 95), durante la quale perirono l'apostolo Andrea e Timoteo; e san Giovanni bagnato nell'olio bollente presso la porta Latina, uscì sano e salvo dalla caldaia; la terza, sotto Trajano (107), in cui morì Ignazio vescovo di Antiochia; la quarta, sotto Marco Aurelio (161), fatale a Policarpo, vescovo di Smyrne, e a Giustino di Naplusa; la quinta, sotto Settimio Severo (202), segnalata per grandi massacri in Egitto, a Cartagine e nelle Gallie; la sesta sotto Massimino (235), in cui santa Barbara di Nicomedia fu una delle principali vittime; la settima, sotto Decio (250), è stata una delle più terribili e più implacabili, è celebre per il martirio di santa Agata di Catania e di Poliuto di Melitine immortalato dalla penna di Corneille; l'ottava, sotto Valeriano (257), in cui san Lorenzo, diacono di Roma, venne abbrustolito sulla graticola; la nona sotto Aureliano (273) e la decima sotto Diocleziano (303), la più terribile di tutte: in questa morirono fra atroci supplizi santa Agnese, santa Lucia, il commediante Gennaro, san Sebastiano e una folla di altri cristiani di tutte le età, di tutti i sessi, di tutte le condizioni sociali (S. VINZON. Les Religions actuelles).

Il cristianesimo aveva approfittato del favore che godevano già da lungo tempo in Roma le religioni orientali; e spiegò una propaganda attiva e incessante, manifestando ben presto il suo carattere universale e la tendenza a conquistare il mondo. Limitato da prima ai poveri, ai diseredati della società, ai quali prometteva la prossima riabilitazione nel regno di Dio, poco a poco penetrò col mezzo degli schiavi e dei domestici

Natale. — I REGALI DEL NONNO, composizione di *R. Armenise* (incisione di E. Mancastroppa)

nelle famiglie, conquistando i fanciulli e le donne molto più sensibili alla pietà e all'orrore dei supplizi invocati dalle vittime nel nome del Redentore. L'esaltazione dei neofiti, il contagio dell'esempio e le persecuzioni prepararono la via alla vittoria. E quando Costantino si dichiarò per il cristianesimo, i proseliti della nuova religione erano già talmente cresciuti da costituire un'altra nazione nella nazione.

Il sangue dei martiri era stato veramente fecondo!

■

È nota la celebre corrispondenza di Plinio *il giovane* a Trajano (anno 105 circa), in cui il governatore della provincia di Bitinia rende conto delle deposizioni fatte da alcuni arrestati sulle abitudini e il culto dei primi cristiani.

" Allo spuntare del giorno di solito si riuniscono per cantare inni a Cristo che essi dicono quasi Dio: giurano di non lasciarsi trascinare a delitti di qualunque natura non solo, ma di non commettere nè furti, nè grassazioni, nè adulteri, di non mancare alla fede e di affermarla se richiesti: finite queste cerimonie se ne vanno, e ritornano poi insieme a prendere il cibo di diversa qualità ma innocente. "

E così l'abile proconsole concludeva che il cristianesimo non era che un ammasso di superstizioni — *superstitionem pravam et immodicam*.

Le credenze e le pratiche religiose dei cristiani primitivi erano dunque molto semplici, e sono così descritte anche da Tertulliano nel suo *Apologetico*.

Prima della conversione di Paolo non esisteva ancora una religione nuova. I discepoli di Gesù e i loro nuovi amici formavano una setta giudaica: andavano a pregare al tempio, osservavano la legge mosaica, ma credevano che Gesù fosse il vero messia venuto a rivelare la via della salute. Si battezzavano coll'acqua i nuovi adepti, e si impartiva loro colla imposizione delle mani lo spirito nuovo. Le riunioni erano presiedute da un "anziano" in greco *presbyteros*: non c'era nè rito, nè preti, nè culto speciale. Si raccomandava la partizione dei beni, e si condannavano le gerarchie e le distinzioni sociali, consigliando il digiuno e le privazioni.

Ai tempi di Tertulliano (II secolo) le idee assai vaghe dei primitivi apostoli si erano consolidate e affermate nei Vangeli, e tutte le diverse chiese in cui erano divisi i fedeli tendevano però ad una unità comune di credenze e di rito — la religione era già nettamente stabilita.

I cristiani credevano adesso in un solo Dio secondo la tradizione delle Scritture sacre ebraiche, e nel figlio di Dio incarnatosi nel seno di una Vergine, il quale *morì, risuscitò e risalì in cielo sopra una nube che lo tolse agli sguardi*.

Si riunivano per pregare Dio e per leggere le sante Scritture e per pronunciare le esortazioni, le correzioni, i rimproveri (prediche) sotto la presidenza dei vecchi, elevati a questo onore per i loro meriti speciali. Ciascuno apportava alla comunità mensilmente la sua offerta volontaria per soccorrere i poveri, gli infermi, gli ammalati e i prigionieri. Facevano in comune dei banchetti fraterni, chiamati *agapi*, in cui regnava una grande sobrietà.

L'*agape* era presieduta dal vescovo o dal prete che prendeva posto nel centro della tavola, la quale aveva la forma di un semicerchio. I commensali prendevano parte sedendosi all'esterno, mentre il servizio si faceva nella parte interna della tavola. Si cominciava con una preghiera, e finito il pasto, si lavavano le mani e si intonavano coi lumi accesi i canti religiosi, talvolta improvvisati da uno dei *fratelli*.

La distribuzione del pane e del vino si faceva solennemente ripetendo le parole che la tradizione attribuiva a Gesù nell'*ultima cena*. Secondo Prudenzio, il *menu* dei pasti cristiani comprendeva generalmente pane, vino, frutta, carne, latte, formaggio e miele. Nel III secolo succedevano durante le *agapi* abusi ed eccessi, e vennero da sant'Ambrogio definitivamente proscritte.

La morale cristiana era definita nella più rigorosa perfezione ascetica. Non solo era proibito di uccidere, di commettere l'adulterio, di fare ingiuria a persona, di agir male, ma ancora si raccomandava di non prendere rabbia, di evitare la concupiscenza degli occhi, di perdonare le ingiurie e di non parlar male, di pregare per i nemici.

" Dopo la fine del mondo — scrive Tertulliano — ciascuno rinascerà per l'eternità durante la quale egli sarà ricompensato o punito secondo i suoi atti nella vita mortale; i buoni saranno presso Dio, i malvagi saranno cacciati nelle fiamme eterne che non li consumeranno mai. Un mezzo sicuro per redimersi dai propri peccati, è di versare il sangue per la fede. "

Lo stesso Tertulliano ci apprende le accuse dei contemporanei dirette contro i cristiani: essi venivano accusati di mangiare nelle loro *agapi* i fanciulli dopo averli sgozzati. I cristiani più tardi accusarono alla loro volta gli ebrei di scannare i fanciulli cristiani per celebrare la Pasqua! E ciò è accaduto persino ai nostri giorni nella civile Germania — a tanto può arrivare il fanatismo religioso!

■

La religione cristiana primitiva aveva soprattutto un carattere sociale, e il segreto dei suoi trionfi consisteva nello spirito di umanità delle sue dottrine, in cui tutti i miseri della società trovavano il conforto ai dolori presenti e la speranza di un avvenire migliore. La carità intesa come era allora nel più disinteressato altruismo bastava ai bisogni di ciascuno, e le sofferenze divise da tutti nella comunità temperavano l'animo alla pazienza e alla rassegnazione più che spingerlo alla rivolta.

La vita ritirata e modesta, il regime severo dei primi fedeli, la loro stoica indifferenza per tutto ciò che si riferiva alla vita pubblica e privata, costituiva una strana antitesi con la vita del cittadino romano, piena di ambizioni e di arroganza.

La semplicità dei costumi cristiani, che influivano anche soltanto col contrasto sulle abitudini di quei tempi, è delineata con grande verità nelle pagine della Chiesa delle catacombe del Wisemann. Ma forse in esse prevale troppo l'entusiasmo della fede viva, come la poteva ancora sentire un cardinale di mezzo secolo fa.

Il Tolstoi ora ci dà una descrizione più vera delle abitudini della prima società cristiana nel suo libro intitolato — *Marchez pendant que vous avez la lumière* — che è quasi una risposta alla *Sonata a Kreuzer*, in cui aveva concluso la sua tesi con le altre parole dei Vangeli — *Colui che guarda la donna con voluttà commette l'adulterio.* — Il Tolstoi, sociologo credente, tratta in questo libro uno dei più ardui problemi che interessano la vita moderna — l'amore — confrontandolo con la sublime tradizione lasciataci dalla società cristiana primitiva.

Il tipo umano dell'apostolo e del martire si rivela nel San Paolo del Renan, e in tutte le figure di quei proseliti oscuri che la critica storica ha saputo affermare, togliendoli alle vaghe tradizioni delle sacre scritture che ne mettevano in dubbio l'esistenza. Il carattere cristiano era improntato ad un sentimento di disprezzo per tutti gli ordinamenti sociali di quell'epoca; e benchè i cristiani ritenessero per dovere l'ubbidienza alle leggi dello Stato, ne erano realmente i primi demolitori con la critica e il confronto dei loro costumi.

Nessuna transazione era possibile, tanto erano disparate le tendenze e i mezzi: e la lotta impegnata in questo modo doveva finire colla distruzione dell'una parte o dell'altra.

Il Bovio nel suo dialogo *San Paolo*, scritto sul modello dei dialoghi socratici, ha immaginato una scena fra Seneca e san Paolo — i due campioni della società romana vecchia e nuova dell'epoca di Nerone — e vi ritrae con esattezza meravigliosa il contrasto del carattere cristiano.

L'apostolo e il filosofo si incontrano nel carcere Mamertino: l'uno condannato a morte come cristiano; e l'altro, nel momento della visita, è sorpreso dalla stessa condanna capitale fra le proscrizioni della congiura Pisoniana. Succede il dialogo, ora serenamente filosofico, ora acre con l'impronta delle due idee che si contrastano al di fuori nella realtà della vita. Paolo alle declamazioni di Seneca e di Lucano che lo accompagna, risponde riassumendo tutte le aspirazioni del cristianesimo nelle parole: *io venni in Roma per giudicarvi!* E mentre Seneca si accalora nella disputa e vorrebbe continuarla da scettico: l'altro, rigido nella sua fede, accorgendosi di perder tempo e compreso delle brevi ore che gli restano, risponde solo a scatti, continuando l'ultima lettera a Timoteo in cui gli attesta la propria fede serbata fino alla morte — *ho finita la vita, ho serbato la fede!* Queste idee dovevano necessariamente urtare in modo brusco la società romana, nella quale erano manifesti i segni della decadenza nella mania del fasto, delle orgie e del lucro, per cui tutte le provincie depredate e dissanguate appena bastavano alle sue esigenze capricciose.

L'attività dei cristiani si manifestava specialmente nell'assistenza pubblica, dove essi potevano meglio esternare le loro pratiche di pietà verso i propri simili di qualunque condizione fossero, liberi o schiavi. Questo concetto di eguaglianza e di umanità nei rapporti sociali era assolutamente nuovo, giovava molto alla propaganda, e li rendeva superiori in una società educata ancora colla filosofia di Aristotile, di Platone e di Seneca. Tutti i diseredati e gli schiavi dovevano essere per forza coi cristiani attratti prima, più che dalle idee, dalle loro maniere: e così la nuova società aumentava coi rifiuti della vecchia conquistando palmo a palmo l'Impero in cui la corruzione cresceva i mali fino allo sfacelo.

■

....Il frate che accompagna nel labirinto delle ecatombe, si ferma ad ogni gradino, ad ogni andito, e parla con l'abitudine di chi è invecchiato in queste scene, raccontando forse per la millesima volta nel suo vecchio stile la parabola del *Buon pastore*. Ma la sua voce stentorea si perde sotto alle volte senza destare alcun interesse nella mente assorbita dalla meditazione.

Sulle pareti screziate ancora dal piccone del *fossore* si riflettono alla luce dei ceri le grandi ombre, e camminano innanzi vagando in mezzo all'oscurità di quel labirinto come se fossero spiriti rievocati dal rumore dei nostri passi.

Nel buio delle intricate gallerie rivivono le scene pietose del seppellimento del martire: mentre il *fossore* dà l'ultimo colpo all'*arco* che ricorderà ai credenti il luogo dove riposa chi seppe col sacrificio della vita attestare la fede. Sotto le volte si spande il profumo dell'incenso, i canti delle vergini cessano, e alla luce fioca delle lampade traspare nei visi l'ansia del supplizio — di fuori la folla dei Quiriti attende col grido: *i cristiani alle fiere!*

Quale sublime semplicità la tomba cristiana: un colombario rozzamente scavato nel tufo e una pietra con un nome e una figura simbolica! Nessuna distinzione fra povero e ricco, fra schiavo e libero: l'arco e l'altare per il martire, l'ulivo e la pace per tutti.

Nei primi tempi i simboli della fede erano la *colomba coll'ulivo* e il *pesce* che scritto in greco — *icxus* — è l'acrostico di Gesù Cristo figlio di Dio, Salvatore. Questa era la parola d'ordine con cui i cristiani si riconoscevano nei pubblici ritrovi. La piccola ampolla di vetro col sangue era il migliore elogio che si potesse unire alla sepoltura del martire.

Quante cose dicono ancora oggi i riflessi iridescenti di quei cocci di vetro incastrati nel tufo!

Dentro alle cripte piove dalla volta una strana luce crepuscolare che sembra venire d'oltretomba, e inspira un senso di religioso stupore. Tutto intorno aleggia la figura serena del Cristo Redentore, a volte irradiata dall'entusiasmo della missione fino alla profezia, a volte col viso melanconico taciturno del pensatore: sempre dolce, sempre mite — come apparisce dai libri sacri — l'amico dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti. E par quasi di vederlo qui entrare come già nel cenacolo di Gerusalemme mormorando il confidenziale *Sahlom* — salute! Tutte le care immagini rievocate dagli atti dei martiri dal cardinale Wisemann guardano esterrefatte cogli occhi in cui vive la febbre e lo slancio del martirio. Le miti figure di Pancrazio, di Sebastiano, di Cecilia, di Agnese appariscono qua e là allo svolto di una galleria sotto alle cripte benedette da papa Damaso, e sembrano chiedere melanconicamente se la fede per cui essi sono morti, vive ancora nel mondo e in Roma.

La fede vostra, o martiri cristiani, è spenta da secoli, ma rimane ancora l'*ideale umano* che prepara forse nuove e più terribili battaglie!

A quando *il regno di Dio, e la pace agli uomini di buona volontà?*

■

Uscendo, il frate soffia sui ceri le cui deboli fiammelle invano lottano contro la luce serena del sole; e piantato sulla soglia della galleria, accennando alla vasta pianura dinanzi, mormora: *c'est l'agro!*

L'*agro* romano in tutta la sua bellezza selvaggia, assopito sotto il più bel sole invernale, si distende con dolce declivio fino alla linea azzurra del mare Tirreno.

Non una voce, non un grido in quella calma solenne....

.....la dea
Roma qui dorme!

(Dai ricordi di Roma). C. T.

LETTERE DA PARIGI.

A che serve il *Figaro*. L'ultimo giorno di Rouvier. Carnot intimo. Gli arresti. Il telefono di Mazas. Teatri. I centomila franchi di John Lemoinne.

Nell'Album di *réclame* che i viaggiatori dell'Orient-express sfogliano distrattamente durante l'interminabile tragitto, il panegirico consacrato al *Figaro* è oltremodo interessante. Dopo avere constatato, come lo fanno del resto tutti i giornali, che esso è il più importante, il più ricercato ed il meglio informato, soggiunge, non senza fierezza: "il *Figaro* serve di organo ai pretendenti, ai principi spodestati, ai presidenti del consiglio di tutti i paesi, agli uomini celebri di tutte le nazioni, quando vogliono lanciare un manifesto o far conoscere, per mezzo dell'intervista, la loro opinione sopra un determinato avvenimento".

La cosa è bizzarra e sovente è vera. La corte di Spagna paga, per esempio, da quindici o venti anni, un sussidio di quarantamila franchi all'anno al giornale della Rue Drouot, affinchè questo pubblichi, ogni tanto, delle corrispondenze datate da Madrid e fabbricate a Parigi, da un giornalista che fu uno dei favoriti di Alfonso XII, nelle quali è detto che la monarchia è incrollabile e che i repubblicani perdono terreno. — Non mi arresterò alla Turchia, che è il cassiere rassegnato di tutti i giornali nell'imbarazzo, nè al Portogallo, nè al Brasile, le cui difficoltà finanziarie servono di facile bersaglio ai pirati del giornalismo. Ma il *Figaro* non esagera quando conta fra i suoi clienti anche dei primi ministri. Francesco Crispi e Stambuloff non lo smentiranno. Entrambi pagarono centomila franchi il piacere di farsi intervistare e quello di sentirsi dire, come accadde all'Eccellenza italiana, che aveva le mani sporche.... E la buona fede del giornale era tanto grande che il signor Mayor dovette venire in tutta fretta a Parigi a versare anche un piccolo supplemento, onde impedire che il mercato venisse rivelato *urbi et orbi*. Queste riflessioni io mi faceva l'altra mattina leggendo l'articolo di fondo del *Figaro* firmato *Vidi*, che liquidava, con bella maniera, il povero signor Rouvier.

Quelle due colonne puzzavano le centomila tire lontano un miglio.... La precisione dei dettagli, l'ipocrisia della forma, la freccia terribile della conclusione, rivelavano la botta premeditata di lunga mano. L'ha pagato la Germania!... esclamarono subito gli amici di Rouvier. La Germania? Uhibò! La cosa non sarebbe per altro impossibile. Anch'essa è fra i clienti del grande giornale, che però non se ne vanta. Certi articoli del famoso signor Saint-Cerè, che fanno tanta rabbia agl'italiani, vengono proprio di laggiù. — Ma questa volta bisognava cercare altrove. Un vecchio adagio poliziesco dice che per scoprire l'autore d'un delitto bisogna cercare a chi profitta. L'articolo del *Figaro* è stato utile al Ministero perchè lo ha sbarazzato del signor Rouvier ed ha neutralizzato l'opposizione di Clémenceau.

*

In questa faccenda del Panama il comico ed il tragico si succedono fantasticamente. Rouvier, appena apprende che si processa il barone Reinach, corre a prevenirlo. Non lo trova in casa e siccome gli dicono che è andato da Clémenceau, va a raggiungerlo. Ma non vuole mostrarsi al deputato dell'opposizione e aspetta in strada che il barone esca. — Intanto guarda in aria, alle finestre, cercando se nessuno lo vede. Ad un tratto si scuote. Qualcuno gli batte sulla spalla; è il senatore Devès che gli dice maliziosamente:

— Vi ci colgo. Non è ancora un anno che siete ammogliato e fate già delle infedeltà a vostra moglie!

— Niente affatto, risponde il ministro, aspetto mia suocera.

La *suocera* giunge infatti un momento dopo ed è.... il barone Reinach.

Salgono entrambi da Clémenceau e discutono le supreme misure. Allora il barone tedesco dice che la salvezza è in mano d'un altro tedesco, Cornelius Herz; ed è in casa di questi che il ministro ed il deputato corrono a chieder grazia. Che quadro è intanto questo di quei due tedeschi che da dieci anni guidano occultamente le cose della finanza, della guerra, dei telegrafi e dei telefoni della repubblica francese e che traggono a rovina un centinaio e forse più di rappresentanti del popolo.... Prima del 1870 gli emissari che la Prussia spediva in Francia erano dei birrai, dei camerieri, delle donne equivoche. Costoro raccoglievano le loro informazioni negli strati infimi della società. Oggi si è saliti in grado. E come è grottesca quella smania di arrestare un povero diavolo perchè va a spasso sulle fortificazioni, e di vedere delle spie dappertutto, quando è invece tanto comodo di chiedere la collaborazione d'un ministro, quando si ha un libretto di chèques in saccoccia.

L'ultimo colloquio dei compromessi venne tenuto in un appartamentino della Rue Marbeuf, dove il barone riceveva le ballerine dell'*Opéra*: a mezzanotte Reinach ne usciva per andarsi a suicidare, Rouvier per preparare le sue dimissioni, Cornelio Herz per varcare la Manica.

Rouvier, ex-ministro delle Finanze.

L'ex-ministro, che è stato certamente un grande finanziere, ha una fisonomia che da lontano sembra simpatica e da vicino ispira un sentimento di repulsione.

Le gambe sono lunghe, stecchite, hanno delle mosse da automa; il busto è corto. La testa rotonda, i capelli scarsi, corti, si drizzano sul cranio. La barba è corta, anch'essa scarsa. L'occhio del miope è sempre titubante dietro il *pince-nez*. Il color scuro della pelle ne tradisce l'origine meridionale, o levantina come dicono molti. Quando è salito alla tribuna per giustificarsi ha avuto qualche slancio di vera eloquenza. Reinach gli aveva detto che se non lo salvava si sarebbe ammazzato. "Nessuna creatura umana ha mai fatto invano appello al mio soccorso quando si trattava della sua vita." La Camera era commossa; l'uomo, che aveva trionfato tante volte e che parlava con le lacrime nella voce, faceva compassione. Si è applaudito freneticamente. Poi si è riflettuto. Chi sa se un povero diavolo che avesse chiesto cento lire al ministro delle finanze per una questione di vita o di morte (e ce ne sono che non vanno nemmeno fino a questa somma, delle questioni di vita o di morte....) le avrebbe ottenute?

■

Frattanto, mentre alla Camera la confusione aumenta, l'eco di questo grande sconquasso si ripercuote nel palazzo dell'Eliseo. Dimissioni! dimissioni! gridano i giornali dell'opposizione. Dimissioni? perchè? Perchè anche all'Eliseo si divisero le spoglie del Panama; non è Carnot, ma i suoi famigliari. Tutte queste sono chiacchiere. Prove non ce ne sono. Ma intanto il poveruomo non vive più tranquillo. I suoi nemici dicono che nuota nell'oro. La verità è che il signor Carnot sta spendendo il capitale dei duecentomila franchi di rendita che aveva quando venne eletto presidente della repubblica. Se la sua vita esterna, per così dire, è alquanto brillante, la sua esistenza privata è modestissima.

Gli appartamenti privati del signor Carnot sono all'estremità del primo piano di quell'ala del palazzo che fiancheggia l'Avenue Marigny ai Campi Elisi. La mensa dell'Eliseo, che è sfarzosa nei giorni di ricevimento, è quasi meschina nell'intimità della famiglia. La colazione è tanto semplice quanto rapida. In mezz'ora il presidente termina quel pasto che si compone di due uova alla *coque*, una costoletta, un legume, ed un *dessert*. Un solo bicchiere è dinanzi ai coperti; quello del vino da pasto che proviene dalla sua proprietà di Nolay. Bisogna che vi sia qualche invitato perchè si serva del Bordeaux; ma in generale tre sole persone assistono alla colazione: il presidente, la sua signora ed il figlio più giovane. Dopo la colazione, una tazza di caffè; mai liquori, mai cognac, nè Chartreuse. Quando Carnot si decide a bere un bicchierino, non accetta che un liquore dolce. Non fuma, e l'odore del tabacco lo disturba.

Il pranzo è modesto come la colazione. Quantunque ami la musica, il presidente non va a teatro che per necessità rappresentativa. La sua distrazione preferita è la pittura all'acquerello, ed a Fontainebleau, quando la politica gli lascia qualche riposo, egli si nasconde in un angolo della foresta e si abbandona alla sua piccola passione.

Quel brav'uomo adora la famiglia. Egli ha obbligato ognuno dei suoi figli a scegliere una carriera. Quando sua madre abitava Parigi egli andava tutte le domeniche a pranzare da lei. Il giorno anniversario della morte di suo padre, il presidente si reca in persona a portare dei fiori sulla sua tomba.

Ed è costui che sarebbe un concussionario? Evvia!...

■

I colpi di scena si succedono. Dopo le dimissioni del ministro delle finanze, foriere di maggiori avvenimenti, ecco l'arresto degli amministratori del Panama e d'un ex-deputato. La Commissione d'inchiesta ricerca i corrotti e la giustizia comincia a mettere le mani addosso ai corruttori. A Carlo de Lesseps si sono riservati i maggiori onori. Il suo arresto è stato affidato al primo commissario di Parigi, il Clément, ufficiale della legion d'onore che è andato ad arrestare un altro ufficiale della legion d'onore.... Naturalmente avrà messo i guanti; ma vi sarà riuscito con quella sua faccia da boule-dog, con i mustacchi irsuti e la sua voce burbera? E Clément che procedette all'espulsione dei principi, alla chiusura dei conventi, all'arresto del principe Gerolamo e del Duca d'Orléans.

Dopo l'arresto degli amministratori del Panama sembra che siano venute altre disposizioni. I riguardi del primo momento furono sostituiti da un rigore intempestivo. Il trasporto degli arrestati dal deposito della prefettura al carcere di Mazas avvenne in un lugubre *panier à salade*, ossia nella vettura cellulare. E questo stesso trasferimento dimostra che non si vuole usare nessuna indulgenza verso quei signori, giacchè sarebbe stato più semplice e più umano di lasciarli al deposito o di rinchiuderli nell'attigua *Conciergerie*, dalla quale si può andare a piedi, per corridoi interni, nei gabinetti dei giudici istruttori, senza fare, per tutto il tempo che dura l'istruttoria, quel penoso tragitto quotidiano nelle piccole celle del *panier à salade*.

La prigione di Mazas è vicina alla gare de Lyon. Tutti gl'italiani che vengono a Parigi avranno notato, uscendo dalla stazione, quel gran muro che le è di rimpetto e che si prolunga per alcune centinaia di metri sul Boulevard Diderot. Lì dietro è Mazas e quello è il muro di cinta. Costrutta sul sistema cellulare, tutte le gallerie convergono in un punto centrale sul quale sorge un grande altare. Alla domenica le porte delle celle si socchiudono automaticamente, ed i prigionieri, sporgendo la testa nel vano rimasto aperto, possono udire la messa. Il carcere di Mazas ha la particolarità di permettere ai detenuti di suicidarsi comodamente. Il soffitto, tanto basso che un uomo di mezza statura può toccarlo con la mano, è

Lavarsi è bene, lavarsi col sapol è meglio. (8)

GAETANO FILANGIERI PRINCIPE DI SATRIANO, m. a Napoli il 30 novembre.
(Fotografia Arena, di Napoli.)

L'ELETTRICISTA E. W. SIEMENS, m. a Berlino il 5 dicembre.
(Fotografia C. Brogi, di Firenze.)

C'ERA UNA VOLTA, dal quadro di *G. Pennasilico* (incisione di E. Mancastroppa).

Dal *Furio*.

Dal *Furio*.

Le Strenne illustrate. — *Novelle*, di Edmondo De Amicis.
(Disegni di Arnaldo Ferraguti.)

omposto di sbarre di ferro alle quali è facilissimo attaccare una cravatta. Nell'angolo della cella vi è un buco che dovrebbe servire per dei bisogni intimi, ma del quale, invece, i detenuti hanno fatto una specie di portavoce o di telefono.... Essi convengono con un altro corrispondente domiciliato in una cella più lontana, dell'ora in cui entrambi si metteranno *all'apparecchio*.... Giunto il momento si avvolgono la testa in una coperta di lana, la ficcano nel buco e cominciano la conversazione, scambiandosi dei progetti di difesa, delle istruzioni per l'interrogatorio dei complici quando si tratta di due complici o discorrendo semplicemente delle novità del giorno, per ammazzare il tempo.

Quando, l'altro giorno, il commissario si è presentato per arrestare il barone Cottu, un altro degli amministratori del Panama, la baronessa gli ha risposto che si trovava a Vienna.

Ma — ha soggiunto — mio marito non ha nulla da rimproverarsi. Egli ha fatto quello che ha potuto per impedire la catastrofe e lo farebbe ancora se si potesse tagliare l'istmo. Prima di partire mi diceva: *se per condurre a buon porto quell'affare terribile io dovessi andare a passare un anno a Panama, sarei perfino capace di farlo!*... Invece vogliono mandarlo a Mazas....

*

Ho paura che questi avvenimenti ci occuperanno ancora per qualche mese, e che il malessere, di cui da ogni parte sentiamo i sintomi, preparerà una serie di fatti dei quali finora è impossibile di misurare l'importanza. Frattanto l'annata sta per terminare fra i *petardi* che ogni giorno scoppiano più rumorosi. Dinanzi ai magazzini smaglianti di luce e di tutte le cose più ricche e più nuove, si formano dei crocchi di persone che leggono i giornali, e le esclamazioni che si odono più frequentemente sono: Voleurs! La canzone del Panama è già stata fatta sull'aria del *Ta-ra-ra-boum de-hay*, e il ritornello dice: *Pa-na-ma-boum ça y est*. L'inevitabile *questione* del giorno ha fatto anche capolino, ma c'è un altro giocattolo, che si vende di nascosto e che sembra divertire estremamente il patriottismo dei parigini. Esso consiste in due burattini di cartone che rappresentano Guglielmo e lo Czar, si tira un elastico, lo Czar alza una gambetta e dà una pedata nel sedere a Guglielmo....

Ai teatri le sorti degli spettacoli si succedono con diversa fortuna. Mentre il *Dahomey* fiascheggia alle *Porte Saint-Martin*, *Miss Robinson* di Paul Perrier e Varney fa furore alle *Folies dramatiques*. Quest'operetta la vedrete, senza dubbio, in Italia perchè merita di essere tradotta. Miss Robinson, prima di sposare Robinson Crusoè, vuole rivedere l'isola dove egli fece naufragio. Essa vi si perde a sua volta e passa per le stesse terribili avventure. Noto una graziosa scena fra le altre. Miss Robinson, col suo canto, attira dei piccioni che svolazzano nella foresta, ed i leggiadri pennuti vengono a posarsi sulle sue spalle. Avevamo già visto quest'*incantesimo* nei circhi ed anche per le strade, ma sul palcoscenico l'effetto è gentile e la musica lo favorisce poeticamente.

Alle *Variétés* la *Souricière* di Bisson e Carré ottiene anche un discreto successo. La *Souricière*, ossia la trappola, è un albergo inglese dove, di notte, il padrone ficca per isbaglio i viaggiatori ricchi nelle camere delle ragazze che cercano marito.

Fra i morti della settimana ce n'è uno illustre: John Lemoinne. Fu uno dei primi, lo si è detto, a preparare nel *Journal des Débats* la campagna del 1859 ed a rendere popolare, con i suoi scritti, l'intervento dell'esercito di Napoleone III. Ma, ahimè, anche allora, come in questi giorni di panamite, non si faceva niente per niente, ed a rischio di distruggere molte illusioni, mi sarà egli permesso di ricordare che il conte Cavour pagò centomila franchi quella penna illustre?

R. ALT.

☞ *In uno dei prossimi numeri sarà unito* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2° semestre 1892. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☜

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO.

I solenni funerali che percorrevano le vie di Chiaia nelle ore meridiane del 1° dicembre conducevano all'ultima dimora la salma di un uomo caro ai napoletani, non per i suoi titoli feudali, ma per le virtù di cui era adorno, per l'anima sua di artista, di letterato, per le sue maniere di gentiluomo cortese e leale.

Gaetano Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina, moriva nell'età ancor verde di 68 anni, minato da malattia di cuore.

Di lui, fino al 1875, Napoli seppe poco; lo si conosceva quale nipote del celebre filosofo, quale figlio di quel Filangieri che, nel 1849, dopo aver bombardato Messina, in breve debellò la rivolta siciliana, riportando l'Isola sotto il dominio borbonico.

Dal 1860 egli aveva emigrato, ligio alla dinastia caduta, e viveva quasi sempre fra Parigi e Roma, dedito a studii severi, specialmente archeologici, ed all'acquisto di ogni specie di antichità che i saloni di sua casa facevano rassomigliare ad un museo.

Ricco d'ingente patrimonio, non ammogliato, a Parigi ed a Roma, oltre all'essere il sapiente mecenate di valenti artisti, era pure l'angelo consolatore di molti disgraziati, che, fedeli ad un Re caduto, vivevano nella miseria.

La breccia di Porta Pia portò le sue conseguenze anche per Gaetano Filangieri. Non avendo più Francesco II a Roma, gli teneva compagnia per alcuni anni ancora a Parigi, e poscia, ricordandosi che in Napoli aveva casa, sorelle e nipoti, ritornò, e noi lo troviamo per la prima volta in pubblico nella circostanza dell'esposizione artistica napoletana del 1877. Già legato d'amicizia con Demetrio Salazaro, con Filippo Palizzi e Domenico Morelli, egli s'indusse ad esporre gran parte de' suoi tesori artistici; nè di ciò pago, sebbene molti dell'aristocrazia borbonica gliene facessero doglianze, indusse anche il duca di Martina ed il principe di Gerace ad esporre nella sezione dell'*Arte Antica* la gran quantità di oggetti che essi possedevano.

Aiutò il Palizzi nell'esposizione di quel *Presepe* che fu uno dei più belli ornamenti della Mostra e si diede con improbo lavoro a fare che l'esposizione d'arte antica riuscisse grandiosa e degna di Napoli.

L'esposizione artistica doveva esser inaugurata da Vittorio Emanuele e dai principi di Savoia; il Filangieri, quale presidente del Comitato per l'arte antica, doveva ricevere il Re all'entrata nella Mostra. Ciò fece supporre a molti che il principe fosse per abbandonare il borbonismo, ed io ricordo il parlare feroce contro di lui, di parecchi suoi arrabbiati correligionari. Gli si fecero pervenire delle lettere di Francesco II, e questi lo pregava di desistere; il Filangieri tenne duro, rispose di rimaner fedele al suo passato politico, ma che quale gentiluomo avrebbe agito da gentiluomo.

All'inaugurazione non si trovò fra coloro che ricevettero il Re sull'uscio d'entrata generale: ma lo attese alla porta della sua sezione, e degno, fiero, ossequente senza bassezza fu il cicerone intelligente dei Reali per le sale dell'*Arte Antica*.

Invitato dal Re Vittorio al pranzo in onore del Comitato ordinatore, si scusò; a chi lo interrogò se avrebbe accettato un'alta onorificenza, rispose con un rifiuto.

Da quell'epoca Gaetano Filangieri fece vita in Napoli, pur non smettendo di tempo in tempo dei viaggi all'estero. Si costruiva la via del Duomo, in essa era quel gioiello di architettura medioevale conosciuto con il nome di palazzo Cuomo, celebre nella storia per la dimora fattavi da Lucrezia d'Alagni: il palazzo doveva abbattersi: il Filangieri, in ciò strenuamente appoggiato dall'altro defunto patrizio marchese di Campodisola, allora assessore municipale per le opere pubbliche, otteneva che il palazzo fosse trasportato nella nuova via, e, divenutone proprietario, vi trasportò quanto aveva di antichità formando così quel pregevole ed importante Museo Filangieri di cui fece dono nel 1881 alla città di Napoli; desideroso che non fosse, per la manutenzione, a spese del municipio, vi assegnò la rendita di L. 2400 annue, ora, con il suo testamento, elevata a L. 6000.

Eletto consigliere comunale, sarebbe stato sindaco di Napoli se lo avesse desiderato; invece ne rifiutò l'offerta e si dedicò negli ultimi anni alla fondazione di un Museo artistico industriale, in cui gli operai giovani trovassero una istruzione tale da porli in grado di rifare quelle industrie artistiche che tanto onore fecero agli operai italiani del Rinascimento. A forza di energia, superò ogni ostacolo; ed oggi la nobile e feconda istituzione di cui Napoli si vanta, fiorisce a tutta gloria del suo fondatore, di Gaetano Filangieri.

Di sentimenti altamente liberali, di lui si ricorda la firma apposta ad una petizione per ottenere dai Borboni un regime meno ferocemente reazionario. Gentiluomo di vecchio stampo, ricordava per la eleganza, dei modi, la correttezza e la cortesia di linguaggio e di gesti, quei signori storici della Reggenza di Francia. Erudito assai, lascia due opere importanti: una ha per titolo: *Documenti per la storia delle arti e delle industrie delle provincie napoletane*, di cui fu parlato a lungo in questo giornale, l'altra è un *Catalogo del Museo*, da lui regalato alla città di Napoli.

Negli ultimi tempi, lo affliggeva una malattia agli occhi, pur tuttavia s'occupava sempre con affetto paterno del suo Museo industriale, e nulla lasciava d'intentato per assicurarne la prosperità: nel dubbio che la sua morte potesse nuocere all'incremento della nobile istituzione, con il suo testamento lasciò una vistosa somma da convertirsi in premi annuali agli alunni più meritevoli. La Società di Storia Patria, alla quale apparteneva, non è stata dimenticata ed ha ricevuto L. 40 000 per procedere alla ricerca di documenti. La santa opera che fu fondata da quella nobile e filantropica dama che è Teresa Filangieri duchessa Ravaschieri, di lui sorella, cioè l'*Ospedale Lina*, per i bambini, ha ricevuto un lascito per la dotazione di cinque nuovi letti.

Con la morte di Gaetano Filangieri, Napoli ha perduto uno dei suoi figli più illustri, l'Italia un uomo che all'estero la faceva stimare ed amare per i pregi e l'istruzione poco comune, specialmente nella nobile classe cui apparteneva.

NICOLA LAZZARO.

SIEMENS.

Vedine la biografia nel numero precedente.

— Il 14, m. a Parigi *John Lemoinne*, celebre giornalista. Da trent'anni scriveva nel *Débats*, giornale che conserva nella politica le tradizioni letterarie. I suoi articoli erano sempre saporiti ed arguti; erano dei piccoli capi d'opera. Bastò la fama acquistata nel giornalismo per condurlo all'Accademia fra i 40 immortali. E bastò un voltafaccia dei più impudenti per farlo entrare nel Senato repubblicano, fra i 75 inamovibili. Nel 1873, un suo articolo nel *Débats* a favore del conte di Chambord, fu un avvenimento; ma poco dopo combattè il tentativo del 16 maggio con tanta passione che i repubblicani lo premiarono col Senato, e ne volevano anche fare un ambasciatore; ma egli rifiutò. Negli ultimi anni dal *Débats* era passato al *Matin*, ma non aveva più la vena. Ricordiamo che nel 1859 e sotto l'Impero fu sempre amico all'Italia: il nostro Alt ne dice il perchè. Era nato a Londra nel 1814 da famiglia francese.

— *Albert*, l'operaio che fece parte decorativa del governo provvisorio nella Repubblica francese del 1848, m. il 16 a Parigi di 77 anni. Il suo vero nome era Alessandro Martin, era figlio di contadini, e operaio meccanico. Nello stesso anno 1848, dopo il 15 maggio fu arrestato e deportato. Dopo l'amnistia, tornò in Francia e non s'occupò affatto di politica, contentandosi di un piccolo impiego nell'amministrazione del gas; e così morì povero e dimenticato.

— Fin dal 25 novembre m. a Bolzano (Tirolo) il prof. *Giuseppe Anzoletti*, maestro di Cappella di quella città, concertista di violino e compositore. Fu allievo del celebre maestro Ferrara, e uno dei suoi prediletti, insegnò anche a Milano, e il Sivori lo stimava assai. Ricordi ha pubblicato un suo *Concerto* per violino e piano, lodatissimo, e parecchie pregiate composizioni musicali.

— Il 18 m. a Londra il celebre naturalista *Ricardo Owen*, nato a Lancastre nel luglio del 1804. Andato a Londra per esercitare la chirurgia, si dedicò allo studio delle scienze naturali, e in particolare della anatomia comparata. Nel 1835 fu nominato Conservatore del Museo del Collegio dei chirurghi, e ne pubblicò il Catalogo in cinque volumi; opera pregiatissima, e che lo fece subito conoscere nel mondo scientifico. Nominato professore d'anatomia e di Fisiologia al Collegio dei chirurghi, oltre a molte Memorie, pubblicò le *Lezioni d'anatomia comparata degli animali invertebrati*; una *Storia dei mammiferi e degli uccelli fossili d'Inghilterra*; le *Lezioni d'anatomia comparata degli animali vertebrati*; un'opera la *partogenesi*; *Storia dei rettili fossili d'Inghilterra*; *Anatomia e fisiologia comparata dei vertebrati*; ed altre ancora.

LE STRENNE ILLUSTRATE. — *La Montanara*, di A. G. BARRILI (disegni di Gino De Bini).

LE STRENNE ILLUSTRATE.

Nel numero antecedente ne abbiamo parlato, dandone alcuni saggi. In questo, completiamo la presentazione dei nostri illustratori, la cui arte si va raffinando sempre più.

Il signor GINO DA BINI ha illustrato quel delizioso romanzo moderno ch'è *La Montanara* di A. G. BARRILI. Questo artista possiede un raro talento di composizione. Raggiunge l'effetto, senza cadere nella volgarità: è uno dei disegnatori più eleganti nei contorni, e più fini nelle penombre. L'incisione che riproduciamo presenta l'interno di quella sala nobilissa in montagna, e precisamente sul Monte Cimone, detto il Monte Bianco degli Apennini, che il Barrili descrive così bene. È là quel grande camino che reca fra lo stemma gentilizio la scritta a grosse lettere: *Dalla guerra alla pace*. È là il pianoforte a cui Fiordispina, la montanara, dai capelli nerissimi, e così colta e così gentile, suona avendo appresso quel conte Gino Malatesti di Modena, che le darà tanta cagion di sospiri.

*

ARNALDO FERRAGUTI è ormai celebre come illustratore non meno che come pittore. L'artista premiato a tutte le esposizioni si distrae dai grandi quadri illustrando le opere più importanti dei nostri scrittori più popolari. Egli ha un segno tutto proprio: è forte maestro nei chiaroscuri, che dànno un'impronta vigorosa alle sue pagine: è instancabile nel riprodurre tutto, anche i minimi accessorii, dal vero.

Quest'anno si presenta con le novelle di De Amicis, e già si prepara ad illustrare la *Cavalleria rusticana* e l'altre novelle del Verga, per le quali si è recato appositamente in Sicilia.

Delle *Novelle* di E. De Amicis non occorre discorrere. Esse sono, per ordine di tempo, il secondo libro del grande scrittore; e tengono un po' della fortunata maniera del *Bozzetti militari* della nuova facoltà preziosa, che a poco a poco andò sviluppandosi nel De Amicis: la facoltà psicologica.

Il *Furio* fra le Novelle dell'Illustre scrittore resterà fra le sue più belle creazioni; sono calde pagine, irradiate dalla gioventù, dall'amore e dallo spirito di sacrificio umile e oscuro. La Candida, di *Furio*, una di quelle ragazze, come se ne vedono tante, senza fibra, senza sangue, in apparenza, ma piene di sentimento, di passione, è uno dei tipi più felicemente riusciti. In uno dei disegni riprodotti in questo numero, siamo nella camera di quella buona ragazza. La donna di servizio mostra a Riconovaldo un romanzo inglese, una *Storia di Sibilla*, sulle cui pagine Camilla è solita a piangere lagrime disperate.

— Ci devono essere dei segni: legga qui.... — dice la vecchia al giovane Riconovaldo.

Sono i segni delle lagrime di Candida, consumata da un amore infelice.

L'altro disegno ci riconduce qualche passo indietro; quando Furio, il lungo e magro ragazzo liceista, è punito delle sue velleità di fumatore, di giovinetto alla moda. È specialmente nella pittura di quel Furio, — l'adolescente in cui già lampeggia l'uomo, — che il De Amicis cominciò a esperimentare la sua potenza di analisi psicologica, poi sviluppata cogli *Amici*.

IL DISASTRO ALLO SPIRITO SANTO A NAPOLI.

Verso le tre e mezzo dell'8 dicembre, in tutta Napoli si sparse la voce di una grave disgrazia avvenuta nel sottosuolo di Toledo. Il transito delle carrozze era stato impedito fra lo Spirito Santo e l'angolo Maddaloni; erano accorse le autorità cittadine; e i pompieri, rotta la due pinnti la strada, manovravano.

Ecco che cosa era successo.

Alla mattina di quel giorno, verso le 5, si manifestarono, verso l'angolo Maddaloni, copiose infiltrazioni di acqua dalla cloaca massima.

Il comm. Bruno, capo dell'ufficio tecnico, appena avvertito del pericolo ordinò la puntellatura. Entrati per ciò nella vecchia fogna, gli operai erano giunti a fare due delle quattro occorrenti fasciature di tavole di due metri e mezzo ciascuna, ordinate dall'uffizio tecnico, e stavano per mettere mano alla terza, allorchè a un tratto, la platea della cloaca e i piedritti e la volta subitamente rovinarono, per un tratto di oltre sei metri di lunghezza, seppellendo il capo fontaniere Nunzio Esposito e il minatore che era discesso con lui. Gli altri, per miracolo, riuscirono a fuggire. Il muratore Scotto fuggendo atterrito urtò violentemente contro i travi di puntellatura e si ruppe la testa in tre parti. L'altro fontaniere, Mastrojanni, rimasto sequestrato, potè dopo un poco scampare uscendo dal pozzetto.

La strada, per l'effetto naturale dello sprofondamento, si avvallò a un tratto. Allora, il caporale Ferrara delle guardie municipali, fatto impedire il corso pubblico, chiamò i pompieri.

Per rintracciare le vittime, si sgombrarono le macerie accumulatesi nelle rovine e si cercò di deviare le acque.

Nella voragine aperta discesero i pompieri. Se non che, tanto era il volume delle macerie, che alle due di notte, nessuna delle vittime era stata ritrovata. L'opera continuava ancremente: le pompe funzionavano sempre. Nella notte i lavori di sgombero furono continuati alla luce di fiaccole e di un riflettore elettrico. Un pompiere che lavorava in fondo alla voragine, scivolando sul terreno umido e friabile, cadde riverso e, battendo con l'occipite sopra un sasso, perdè i sensi. Trasportato all'ospedale dei Pellegrini, fu dichiarato in pericolo di vita.

Verso mezzanotte, era assolutamente perduta ogni speranza di ritrovar vivi i disgraziati, sepolti in quel baratro. Nel salvataggio, i nostri soldati, fecero, come al solito, miracoli d'instancabilità.

In occasione di questo disastro, inseriamo un disegno del nostro corrispondente di Napoli, e che riguarda le nuove fognature. Gl'ingegneri, gl'intenditori della partita, noteranno i disegni delle sezioni del collettore, ecc., gli altri invece, da uno dei disegni avranno un'idea della difficoltà dei lavori grandiosi compiuti sotterra.

Risparmiando le descrizioni tecniche, notiamo che, durante i lavori si trovarono qui tufo ora duro e ora non compatto; là arena e lapilli e sabbia e pozzolana; quindi differenza ad ogni passo di costruzioni. Al rione Amedeo, per esempio (tracciata nel nostro disegno), si è incontrata una roccia di lava durissima, per vincere la quale furono necessarie mine su mine.

Vedete anche il ritratto dell'ingegnere Achille Minozzi rappresentante l'impresa delle fognature e che, nel disastro di Spirito Santo, si prestò sollecito con altri accorsi, per attenuarne i danni.

LA FESTA MUSICALE AL CIRCOLO ARTISTICO A ROMA.

L'allegria fa sempre bene. E a Roma ne fanno di tratto in tratto, quei pazzarelloni del Circolo artistico; i quali, nella sera memorabile del 5 dicembre, si divertirono un mondo a suonare ogni sorta di istrumenti, in un'orchestra improvvisata nel bel loro salone decorato di arazzi e di caricature dei cantanti e dei suonatori del fiorente Circolo medesimo.

Sullo scranno del direttore d'orchestra *(capo-minifo)* sedette il dittatore supremo dell'orda fiarmonica, la quale cavava le viscere. Il pittore Pagliei (contrabasso), il Magbelli (suonatore di gran cassa), Il Tiratelli (cornetta), il pittore spagnuolo Lasarte (suonatore, ahimè! di piatti), lo scultore Guastalla (ch'ebbe il coraggio di trasformarsi in un'arpista assai *decolleté*), e altri seguaci di Euterpe formavano un'orchestra, al cui frastuono il maestro Maldura contribuì come Dio non vuole, coll'aggravante d'una tragicatura che voleva esser quella del Mascagni. Ma il Mascagni vero non mancò. L'autore di *Cavalleria* intervenne e sedette in orchestra sostenendo la parte di secondo violino; e uscì di tempo più d'una volta.

Sul più bello cadè improvvisamente dal soffitto una corona d'alloro sul maestro Maldura, il quale se ne privò subito per farne omaggio al Mascagni.

Le risate toccarono la nota più acuta quando, sul palco, comparirono i coristi serii serii....

Ma rinunciamo alle descrizioni. Il nostro disegno ci ricorda quella serata, quei cari matti, quell'orchestra, dopo le cui prodezze, sparirono le sedie e cominciarono le danze.

NOTERELLE.

DEL CONCORSO DRAMMATICO di cui si parla nel Corriere, questo fu il risultato. Non concorrevano che tre: Antona Traversi prof. Camillo, con le *Rozeno*; Marco Praga, con l'*Alleluja*: e un altro Antona-Traversi, Gianpiero, con *La mattina dopo*, una farsa. Il primo premio non fu dato a nessuno; il secondo premio di lire 4000 fu dato alle Rozeno, il terzo di lire 1500 all'Alleluja, e 1000 lire si sono aggiunte per incoraggiare la farsa.

TEATRI. — Una nuova commedia, *Il Vortice*, di E. A. Butti, fu data al Filodrammatico, e non è piaciuta. V'è però una scena molto forte nell'ultimo atto: e il giovane autore vi palesa molto ingegno come ne aveva già palesato nel romanzo l'*Automa*: ma che ha bisogno d'essere rafforzato dallo studio.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO DICIANNOVESIMO.

• LIBRI DI STRENNE •

LA LIBRERIA FRATELLI TREVES

in **ROMA**, Via del Corso, 383, e in **MILANO**, Corso Vittorio Emanuele, 34, e Galleria Vittorio Emanuele, 51, oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

Catalogo gratis. - GRANDE ESPOSIZIONE - Catalogo gratis.

ABBONAMENTO A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito dal Mondo elegante in tutti i paesi.

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

GUSTAV LOHSE BERLINO 45 Jäger-Strasse 46

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Gran Diploma d'onore – Palermo 1892 – La più alta ricompensa

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione farebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad averne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di mare, capogiri e mal di capo, causati da delle cattive direzioni e debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

N.° 4711

Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze

Acqua di Colonia

(etichetta verde-oro)

di Ferd. MULHENS, Colonia

conosciuta la MIGLIORE MARCA

Si vende in quasi tutte le migliori profumerie.

N. 4711 Sapone trasparente alla glicerina, ai profumi: rosa - rosa bianca - mughetto - resedà - violetta e all'Acqua di Colonia, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.

VERI FRANCOBOLLI

60 Spagna.	Marchi	1 25
40 Prussia	»	1 75
30 [illegible]	»	2 25
25 Portogallo	»	1 25
19 Belgio-Lussi	»	1 25
15 Irlanda	»	3 —
10 Prussia	»	1 25

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 200 varie, gratis.

W. Hümmel, (Berlin, W. 64) Unter den Linden, 15.

Amori alle macchie di A. G. Barrili. L. 3,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Macchina per scrivere Remington

La sola adottata dai Ministeri, dalle Amministrazioni, dalle Case di Commercio, dagli Avvocati, Impiegati, ecc., scrivendosi con una velocità tre volte maggiore della scrittura a mano. Cui Mimeographe Edison se ne riproduce facilmente lo scritto fino a 2000 copie. Liste di vendita, prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO

Galleria Nazionale (Scala A)

Non più Capelli bianchi!

Acqua Sallès

Quest' Acqua senza rivale progressiva ed istantanea ridona ai Capelli grigi o bianchi ed alla Barba il loro Colore primitivo: Biondo, Castagno, Nero. Basta una o due applicazioni senza lavatura od preparazi.

Prodotto inoffensivo

RISULTATO GARANTITO

40 Anni di Successo

Vendesi presso le più principali Profumerie e Parrucchieri.

ED ALL'INGROSSO PRESSO: TOSI QUIRINO, Via Manzoni, 34, in Milano. E. SALLÈS FILS, Suc.r, PROFUMIERE-CHIMICO, 73, Rue Turbigo, PARIS

La bocca del lupo romanzo di REMIGIO ZENA (Gaspare Invrea). - 2.ª edizione. Un vol. in-16 di 304 pag. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

SENAPISMO RIGOLLOT

Raffreddori, Dolori, Congestioni

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro ROSSO di Rigollot

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — Diffidare delle imitazioni.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

LA PERSEVERANZA è il Giornale che offre i maggiori vantaggi per il pubblico congiunti colla maggior convenienza di prezzo

TIRATURA IMPORTANTE in continuo aumento. — Esce il mattino, e si spedisce colle prime corse ferroviarie; non può quindi essere prevenuta da nessun altro giornale.

LA PERSEVERANZA informa sollecitamente, col telegrammi ufficiali e coi molti telegrammi suoi particolari che le giungono sino a tarda ora della notte di tutti i fatti notevoli.

LA PERSEVERANZA con articoli e corrispondenze particolari, dovuti a scrittori competenti di prim'ordine, ritrae con fedeltà, e illustra con considerazioni e commenti, il movimento politico, economico, finanziario, scientifico, artistico e letterario dell'Italia e dell'estero.

LA PERSEVERANZA pubblica racconti, romanzi, fra cui molti originali e appositamente scritti per il Giornale, varietà, ecc., ecc., scelti in modo che riescano per le famiglie una lettura dilettevole e sana.

LA PERSEVERANZA si dedica con cura a tutto ciò che s'attiene all'agricoltura, la quale costituisce uno dei maggiori interessi del nostro paese.

LA PERSEVERANZA dà notizie, con corrispondenza e telegrammi dalle Corse di cavalli e di tutte le varietà dello *Sport*: scherma, ginnastica, velocipidismo, regate, ecc., ecc.

LA PERSEVERANZA richiama l'attenzione del pubblico sull'importanza della sua Rubrica Commerciale, diretta da un personale speciale, pratico, intelligente e disinteressato. Con rassegne e telegrammi quotidiani, essa ragguaglia sull'andamento delle Borse e dei Mercati dell'Interno e dell'Estero. Espone i prezzi degli effetti pubblici, dei valori finanziari e industriali, delle Sete, dei Cotoni, dei Cereali, dei Coloniali, Spiriti, Carboni, Olii e Petrolii, ecc., ecc., permodochè chi è abbonato al Giornale non ha bisogno d'incontrare altre spese per essere gratuitamente e prontamente informato.

LA PERSEVERANZA è il giornale di maggior formato e nello stesso tempo il

PIÙ A BUON MERCATO,

perchè, mentre IN MILANO costa solamente L. 16 all'anno, fuori di Milano, in TUTTO IL REGNO, non costa che L. 22 all'anno, ed all'Estero L. 40.

S'inviano Numeri di saggio GRATIS a chi ne fa domanda.

COOKE & WEYLANDT Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a FABBRICA DI TIMBRI di cautchouc e di metallo, si domandano agenti e corrispondenti.

Poudre Grasse Leichner = BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.

Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al vivo delle ca.ne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantita, 50 anni di Successo. Per la brachia adoperare il PILVORE-Dussa, 1, r. J.-J.-Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'Emporio Franco-Italiano FOTI e MANCHELLI

LA SETTIMANA.

Al ministero parve probabilmente, e non senza ragione, di non aver fatto una gran bella figura in Senato, quando vi si discusse la interpellanza Guarneri. Per conseguenza desiderava di avere un voto di fiducia alla Camera elettiva ed aspettava che l'opposizione gli offrisse l'occasione di provocarlo discutendosi la conversione in legge dei decreti reali con i quali furono presi alcuni provvedimenti finanziari riguardanti il pareggio. Il primo di questi decreti che andò in discussione fu quello relativo ad una nuova ripartizione delle somme stanziate per opere idrauliche. Il Romanin Jacur, competentissimo in materia di lavori pubblici, fu il solo a fare qualche osservazione anche intorno alla costituzionalità dei decreti, accennandovi però incidentalmente. Il ministero colse la palla al balzo, ed i suoi amici, prima il Palberti, poi il Pasquali, vollero per forza che la Camera si pronunziasse sopra l'argomento senza discuterlo seriamente nè prima nè dopo. Un voto, chiesto e dato a quel modo, non poteva avere e non ebbe alcun vero significato. L'ordine del giorno Pasquali, esprimente fiducia nel governo, fu approvato con 296 voti contro 82; ciò che è una considerevole maggioranza, anche togliendone il Nicotera e forse qualche altro che rispose di sì per burla.

Però il governo si vede obbligato a neppur presentare il monopolio del petrollo, e non si sentì più il coraggio di insistere sulla necessità di discutere prima del 31 dicembre la legge che prorogava per *ben sei anni* la facoltà d'emissione delle Banche. Davanti alle opposizioni che scoppiarono da tutte le parti, si contentò invece di un nuovo progetto per una proroga di *tre mesi*. I deputati siciliani da una parte, i legalitari dall'altra, oltre alla Destra, si erano già pronunziati contro il primitivo progetto, e l'opinione pubblica insorgeva contro varie disposizioni di esso dannose al credito, e con le quali, si può dirlo senza esagerazione, si attentava alla buona fede del paese. Anche se la Camera avesse, con un colpo di maggioranza, approvato il progetto secondo i concetti dei ministri Lacava e Grimaldi, il Senato si sarebbe certamente opposto alla proroga di sei anni. Oltre a ciò, le accuse che da molto tempo circolano su varie Banche, cominciavano a divulgarsi, e, con l'aria che tira da Parigi, si parlava già di sollevare un piccolo Panama.

La seduta del 20 fu molto agitata per finire molto tranquillamente. Il Colajanni di estrema sinistra espose in modo categorico le gravi accuse che nell'inchiesta Alvisi furono fatte alla Banca Romana, e il giovane deputato Gavazzi, di destra, ne espose altre non meno gravi. Il paese inquieto domanda: cose simili sono vere o non sono vere? Ma, per timore di aumentare il discredito all'estero, Giolitti prometterà un'ispezione severa per appurare i fatti, ma rigetta ogni inchiesta parlamentare come atto di sfiducia al Ministero; Crispi non appoggia il ministero, ma difende l'opera propria e rigetta l'inchiesta; lo stesso Rudini respinge per ora l'inchiesta, che non può farsi a base di sospetti e di passioni, purchè il Ministero non insista su questioni di fiducia. Il Ministero non domanda di meglio e riconosce che è una questione di dignità e di credito che si tratta di salvare dinanzi al paese ed all'estero.

Dinanzi a questo bell'accordo di non approfondire nulla, di dissimulare la verità, il povero Colajanni perde la voglia perfino di formulare la sua proposta di inchiesta parlamentare.

Si vota quindi la proroga della legge attuale sulle Banche fino a tutto marzo prossimo; nell'intervallo si aspetta l'ispezione che farà il governo; dopo, tornerà a galla il progetto di legge, ma assai modificato.

Ieri poi, 22, la Camera votò il catenaccio dello zucchero, ad onta dell'opposizione di Colombo; e due mesi d'esercizio provvisorio per i bilanci non votati. Dopo tanto lavoro si diede un bel mese di vacanza, fino al 25 gennaio.

■

Lo scandalo del Panama è in continuo crescendo. La Commissione d'inchiesta tendeva ad erigersi a Comitato di salute pubblica *fin de siècle*. A questo mirava la proposta Pourquery de Boisserin, di dare alla Commissione d'inchiesta molte facoltà proprie del potere giudiziario. Il Ministero si oppose energicamente; Ribot si schermì con energia dagli attacchi e dalle insidie del Brisson, presidente della Commissione ed aspirante alla presidenza della Repubblica; e intimò alla Camera di scegliere fra loro due: o Ribot o Brisson. La seduta del 15 fu tempestosa, ma finì con la vittoria del ministero, vittoria debole e assai contrastata: la proposta Pourquery fu respinta da 270 voti contro 265: maggioranza ministeriale di soli cinque voti.

Ma il giorno dopo, 16, il Ministero fece un atto clamoroso e inaspettato. Ordinò di aprire un processo per corruzione di funzionarj e procedette immediatamente all'arresto degli amministratori della Società del Panama. Carlo de Lesseps, Fontanes e l'ex-deputato Sans Leroy furono arrestati a Parigi, e nella perquisizione operata al loro domicili, si sequestrò una voluminosa corrispondenza relativa agli affari sociali. Enrico Cottu, che si trovava a Vienna, — fu detto anzi che vi era fuggito prevedendo il suo arresto — tornò arditamente a Parigi per mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria, e si fece arrestare.

Un altro colpo di scena, il 20: si viene a domandare alle due Camere che l'immunità parlamentare sia sospesa a 5 deputati e a 5 senatori. I deputati incriminati sono: Rouvier, Giulio Roche, Antonin Proust, tre ex-ministri; Arène, giornalista repubblicano; e Dugué de la Fauconnerie, di Destra; i senatori sono tutti repubblicani: Thévenet e Devès, due ex-ministri; Léon Renault, ex prefetto di polizia; Alberto Grévy, fratello dell'ex-presidente ed ex-governatore dell'Algeria; l'ing. Béral.

Un altro ex-ministro si salva perchè è morto: e proprio di quel Barbe s'è trovata la ricevuta formale per 600 000 lire.

Questo nuovo e più grave indirizzo del processo è dovuto ad una lettera anonima, ma precisa, sulle cui tracce il governo riuscì a sequestrare, presso il banchiere Thierrée, quei *talons*, ossia matrici, ch'egli diceva di aver bruciati; ma che furono trovati intatti, portando di pugno del defunto barone Reinach, le iniziali o abbreviature dei nomi dei veri riscuotitori dei famosi 26 *chèques*.

La discussione che nella Camera precedette la votazione sulla domanda del potere giudiziario fu penosa e drammatica. Rassomigliò a una seduta della Convenzione, e par si ritorni a quei tempi.

Al fine della seduta, il Déroulède attaccò crudelmente il Clémenceau, per le sue relazioni coll'Herz, giungendo fino a dirgli che portò l'influenza d'un agente della triplice alleanza sui banchi della Camera. Pallidissimo, il Clémenceau ribattè con calma le prime accuse, ma all'ultima, atroce, disse non richiedere che una sola risposta: "Signor Déroulède, avete mentito „.

Dovevano battersi all'ultimo sangue, ma il duello ebbe luogo jeri, 22, e dopo sei palle di pistola a 25 passi entrambi gli avversari rimasero illesi. Certo il capo, della Montagna, che mirava alla presidenza della Repubblica, esce da tutto ciò assai diminuito; perchè non può negare le intime relazioni coll'avventuriere tedesco, dei cui denari s'era servito per fondare *la Justice*.

Si è venuto ora a sapere, che chi ha diretto con tanta abilità questa campagna, è l'Andrieux, ex-prefetto di polizia.

Molti altri deputati e senatori temono d'esser compromessi.

Il Rouvier, ammirabile per audacia o sicuro di sè stesso come il Cottu, salì alla tribuna della Camera il giorno dopo per parlare contro una tassa sulle operazioni di Borsa: e impose l'attenzione. La tassa, che del resto era combattuta dal governo, fu respinta.

■

Nei rari intervalli che le lasciano le crisi e le sedute appassionate, la Camera francese trascina la discussione di una riforma del regime delle tasse sulle bevande. Ha sgravato molto i vini; e per compiere il vuoto che ciò portava nel bilancio, il governo propose un aumento nella licenza degli osti. Ma gli osti sono numerosi ed influenti elettori, e non si toccano che con gran rispetto. La Camera invece votò un aumento enorme nell'imposta sugli alcool: questa era già di 156 franchi l'ettolitro: ora sarà portata 245. Ciò vuol dire che ogni litro d'acquavite pagherà franchi 2 e 45 centesimi allo Stato. Questa si chiama una riforma *igienica*; lo sarà se si beve meno acquavite, ma in tal caso non potrà rendere la somma colossale di 400 milioni che è iscritta nel bilancio francese. Oppure gli osti avveleneranno ancor più, con le loro falsificazioni, le loro vittime abituali; e la riforma sarà tutt'altro che igienica.

■

Pare che la proposta per l'autonomia dell'Irlanda escogitata dal Gladstone non sia punto quella desiderata da qualcuno dei suoi colleghi, e precisamente da quelli che nel gabinetto liberale rappresentano i nazionalisti irlandesi. Ma si tratta per ora di semplici supposizioni. Certo che se al Morley ed a qualcun altro non garbano le idee del Gladstone, essi non rimarranno nel gabinetto un giorno di più, dopo aver dichiarato il loro dissenso. In Inghilterra non si fa il ministro per avere un portafoglio, quando non si possono sostenere e far prevalere le proprie idee, buone o cattive che siano. Nè si combatte un ministro, quando fa bene, soltanto perchè appartiene al partito avversario: tanto è vero che Balfour, il capo dei conservatori nella Camera dei Comuni, ha lodato a Sheffield la politica estera di lord Rosebery il quale continua le tradizioni della politica imperiale di lord Salisbury, ed è in buonissime relazioni con i governi della triplice, sebbene in Francia od in Russia avessero sperato precisamente il contrario.

La regina Vittoria verrà in Italia alla metà di marzo e si tratterrà qualche settimana nella villa Palmieri presso Firenze.

■

Il Reichstag tedesco si è prorogato, ed il progetto di riforma militare, dopo essere stato combattuto da varie parti della Camera e difeso strenuamente dal cancelliere Caprivi, fu rimandato all'esame di una Commissione di 28 deputati, presieduta dal barone Manteuffel conservatore. Nella commissione sono rappresentati tutti i partiti, ma vi prevalgono i clericali del centro. Le loro sedute incominceranno l'11 gennaio prossimo, e si dice che dalle mani di questa Commissione il progetto uscirà talmente deformato da indurre il Caprivi a ripudiarlo. Ritirare il progetto o ritirarsi: ecco il dilemma che si vorrebbe imporre al gran cancelliere; ma fra i due mali egli potrebbe sceglierne un terzo, non minore degli altri: lo scioglimento del Reichstag.

Il conte Taaffe non avrà bisogno di ricorrere a tale estremo contro la Camera austriaca la quale gli ha accordato, a grande maggioranza, due dodicesimi provvisori. Il partito liberale tedesco ha votato questa volta per il ministro dichiarando di non voler fare entrare la politica in una questione esclusivamente amministrativa.

L'erede presuntivo della corona austro-ungarica, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria Este, è partito il 16 da Vienna ed imbarcatosi la stessa sera a Trieste sulla corazzata *Kaiserin Elisabeth*, è partito il giorno seguente per il viaggio di circumnavigazione ch'egli fa per desiderio espresso dell'imperatore. Prima della partenza fu promosso al grado di maggior generale e gli fu accordato un anno di congedo.

■

Lo Stambuloff è riuscito senza alcuna difficoltà a fare approvare dalla Sobranie il progetto di modificazioni alla costituzione bulgara. Il principe di Bulgaria porterà d'ora innanzi il titolo di Altezza imperiale, ciò che non gli procurerà forse grandi soddisfazioni: ma gli ne potrà procurare invece la facoltà accordatagli di sposare una principessa cattolica e di allevare i figli nella religione della madre. Stambuloff ha affrontato la questione religiosa dicendo che se i bulgari ne avessero voluto fare una questione politica si sarebbero dati come sudditi in potere allo Czar. Non ostante l'opposizione di un ex-ministro, lo Stranski, le modificazioni furono approvate in seconda e terza lettura, con soli 13 voti contrari, nella seduta del 19.

Difendendo il suo progetto, lo Stambuloff disse altresì che, pur sperando che un giorno si potrà proclamare l'indipendenza bulgara, riterrà sempre che una violazione della frontiera bulgara sarebbe una violazione della sovranità della Turchia.

La stampa russa attacca violentemente il principe e Stambuloff, rinnovando le consuete minaccie. Ma tutti sanno che lo Czar non farà mai la guerra per la Bulgaria ed alle richieste di indennità, che parrebbero oramai cadute in prescrizione, il governo Bulgaro ha risposto di essere pronto a pagare. La Russia avrebbe desiderato precisamente il contrario per avere un pretesto a qualche angheria.

■

Il signor Sagasta ha aggiornato le Cortes fino a febbraio, per prepararsi, in questo frattempo, una Camera nella quale prevalgano i suoi partigiani; giacchè ormai sono i ministri, non gli elettori, che fanno le Camere. Alle finanze provvederà con economie, anche sull'esercito e sulla marina, e con un prestito. La questione del municipio di Madrid è stata risoluta nominando *alcade* il marchese di Cuba, che si era dimesso sotto il precedente ministero. Il marchese Vega de Armijo, ministro degli esteri, ha dichiarato che seguirà la linea di condotta politica del predecessore, e veglierà perchè l'influenza della Francia non si estenda troppo nel Marocco. Parrebbe che la Francia avesse tutt'altro da pensare, ma i francesi fuori di Francia hanno il merito di non appartenere ad alcun partito e di cercare tutti i mezzi per aumentare la influenza del proprio paese.

■

Il signor Schenk fu eletto presidente della Confederazione svizzera per il 1893 con 150 voti sopra 165 votanti.

■

I nostri rappresentanti alla conferenza monetaria di Bruxelles non hanno fatto nè più nè meno degli altri, vale a dire non hanno concluso nulla. Uno di loro, il barone De Renzis, ministro italiano a Bruxelles, visti i risultati finora ottenuti, ha avuto l'idea eccellente di proporre che la conferenza sia sospesa fino al 31 maggio, per dar tempo ai governi di studiare meglio la questione complicatissima della prevalenza da darsi al monometallismo o al bimetallismo.

■

Il colera, ad onta del freddo, è ricomparso ad Amburgo, ad Altona ed in qualche altra località della Germania. Non sono molti i casi avvenuti, ma tanti da parere necessario di annunziare questa ricomparsa nel *Reichsanzeiger*.

In due pozzi delle miniere di carbone fossile di Banfurlong, presso Wigan (Manchester), le migliori e più produttive dell'Inghilterra, si manifestò un incendio il 14. Venti operai poterono essere estratti mezzi asfissiati ma ancora in vita. Degli altri che erano dentro ai pozzi — si calcola che fossero circa 220!! — si potranno estrarre soltanto i cadaveri.

Il tempo è stato bello fino a pochi giorni sono, ma molti sintomi fanno prevedere una invernata lunga e rigida. Il lago Balaton in Ungheria è gelato da parecchi giorni su tutta la vastissima superficie. La nebbia, che ha steso nei giorni scorsi un velo fittissimo su tutta la valle del Po, è stata causa di molte gravi disgrazie. Soltanto a Milano, domenica sera, otto persone rimasero annegate nel Naviglio ed in altri canali dove caddero non vedendo la strada.

23 dicembre.

LETTURE E CONFERENZE.

Invitato dal dipartimento dell'Istruzione pubblica del Cantone di Ginevra, dietro proposta di Edoardo Rod, scrittore insigne che ha anche il merito di conoscere e divulgare la letteratura italiana, Giuseppe Giacosa è andato la settimana scorsa a Ginevra a tenervi una pubblica lettura de' suoi *Tristi Amori* in lingua francese. La lettura ebbe luogo nell'Aula magna dell'Università ginevrina davanti un pubblico scelto e numeroso, od ottenne applausi prolungati e generali. — La sera dopo i più distinti cittadini di Ginevra testimoniavano la loro simpatia al poeta italiano, in casa dello stesso Rod. Vi si notavano, oltre parecchi professori dell'Università, il deputato e letterato ginevrino Augusto Blondel colla sua signora e varie altre signore fra le più intellettuali di Ginevra, come M.me de Saussure, la nipote del celebre scienziato omonimo, M.me Schiff, la moglie del grande fisiologo, ben noto anche in Italia, la signorina che cela sotto il pseudonimo di A. M. Gladès e a cui dobbiamo la bella traduzione del *Mistero del poeta* di Fogazzaro, e di parecchie novelle del medesimo Giacosa ed altri ancora. Giacosa lesse alcune scene della *Dame de Challant*. I giornali locali sono pieni di lodi.

— A Manchester il *Literary Club* s'è occupato di autori italiani viventi. Edmondo de Amicis fu il soggetto di una conferenza pubblica del signor Garnon e Matilde Serao di un'altra del signor Gualtiero Butterworth.

PICCOLO INDICE

DELLA COPERTINA.

2° semestre 1892.

La Settimana, in tutti i numeri.
Sciarade, Rebus, Scacchi, ecc., in tutti i numeri.
Letture e conferenze, N. 52.

Autori e libri di cui s'è parlato:
Bertolini. Medio Evo, N. 29.
Carboni. Colombo nel teatro, N. 39.
De Amicis. Fra Scuola e Casa, N. 33.
De Castro. Forza, N. 27.
Faldella. Verbanine, N. 36.
Gualdo. Decadenza (F. Cameroni), N. 2[illegible] (G. Rovetta), N. 31.
Imperiale. Crociera del Sfinge, N. 34.
Invrea. La bocca del lupo, N. 33. (Antonio Morosi), N. 35.
Lazzaroni. Colombo, N. 40, 43.
Lioy. Notte e ombra (F. Giarelli), N. [illegible]
Rossi. Un italiano in America, N. 33.
Rovetta. Il primo amante, N. 28. (V. Bettoloni), N. 29.
Serao. Il paese di Cuccagna, N. 33.

Album di Lavori Femminili

TRINE E RICAMI

Trine di maglia. – Lavori al modano. – Lavori all'ago torto.
Lavori a cannetti. – Lavori a *macramé*.
Nastrini lapponesi. – Trine irlandesi. – Trine del Rinascimento.
Guipures, dette antiche trine alla veneziana, o *guipures* alla spagnuola.
Trine e ricami in tulle. – Ricami a giorno.
Ricami a punto lineare.

Un volume in-8 grande di 280 pagine con 539 incisioni

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2

Armour

ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservati.

Notizie interessanti forniteci dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

IN

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori **STREIFF & C.**, Milano.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; - Portalupi, Andreuzzi e C.; - De Ponti, Rainoldi e C.; - Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Biase e Soci.* — **Firenze**, *Best e C.* — **Genova**, *Giuseppe Bisagno.*

Si stabiliscono Depositi e Rappresentanze in tutte le provincie, contro cauzione.

È USCITO

NATALE E CAPO D'ANNO

NUMERO SPECIALE

TESTO di DE AMICIS, G. VERGA, CORDELIA, F. DE GIORGI, R. BARBIERA.

DISEGNI di G. AMATO, A. FERRAGUTI, R. FACCIOLI, R. ARMENISE.

QUADRI di N. BARABINO, C. MACCARI, P. MARIANI, C. DOLCI, A. CORELLI, CORCOS, V. CAPRILE, E. CERCONE, A. MORADEI.

— Pagina colorata fuori testo. — Coperta in cromolitografia. —

LIRE DUE.

Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2. Galleria Vittorio Emanuele 51, e Corso Vittorio Emanuele, 34.

È aperta l'associazione alla

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8

DELL'

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON **500** DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO

Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato dal *Doré*. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una nuova edizione economica, nel formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Il testo è corredato di note brevi, scelte appositamente.

Ogni dispensa comprende 8 pagine riccamente illustrate da GUSTAVO DORÉ

CENTESIMI 10 LA DISPENSA

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE 8,50.**

EDIZIONE SU CARTA DI LUSSO:

Ogni serie di 5 dispense: **UNA LIRA.** - Associazione all'opera completa: **LIRE 17.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

La famiglia Bonifazio romanzo di A. CACCIANIGA. Un volume di 404 pagine della "Biblioteca Amena" . . L. 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Rezzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*